

1957-5

FASCICOLO 121

GENNAIO - MARZO 1957

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXII - 1957



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

Parte ufficiale

Lettere circolari del Rev.mo P. Generale pag. 1

Parte Storica

- La causa di beatificazione di S. Girolamo Emiliani
(P. Alberto Busco) » 4
- Per una storia del nostro Ordine (P. Pio Bianchini):
V - Sviluppo e ordinamento della Compagnia » 11
- Alcune note sulla relazione della "Compagnia dei Servi
dei Poveri" coi Padri Cappuccini (P. Marco Tentorio) » 29
- P. Gian Battista Fornasari Preposito generale dei Padri
Somaschi (P. Marco Tentorio) » 40

Varia

DEVOZIONE ALLA MADONNA DEGLI ORFANI

1. - Cronaca della prima festa celebrata a Colombo
(Ceylon) il 27 settembre 1956 » 47
2. - La festa della Madonna degli orfani ad Anguillara
Sabazia (Roma) » 49

GIOVENTU' SOMASCA DI AZIONE CATTOLICA (p. d. l.)
Rilievi sulla situazione del laicismo in Italia (conclusioni del XIV Congresso Nazionale del Movimento Studenti della G. I. A. C.) » 53

DOCUMENTAZIONE

Il nuovo Istituto S. Girolamo Emiliani a Treviso » 59



Il mosaico dell'altare maggiore della nuova cappella dell'Istituto
S. Girolamo Emiliani in Treviso, raffigurante la Madonna degli Orfani

GENNAIO - MARZO 1957



FASCICOLO 121 - VOL. XXXII

Rivista dell'Ordine
dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

LETTERE CIRCOLARI DEL REV.MO P. GENERALE

CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

B. D.

Prot. n. 386/56

Roma, 19-12-1956

CONSIGLIO GENERALIZIO 17 dicembre 1956

Comunicazioni e norme sul 2.º triennio di professione semplice dei nostri religiosi

Con Rescritto del 24 settembre 1949 prot. 9043/49, la S. Congregazione dei Religiosi concesse "ad septennium" la facoltà al P. Generale di far seguire al primo triennio di professione semplice, un secondo prima della professione solenne, allo scopo di una maggiore formazione dei giovani, pur accordandogli di potere in qualche caso particolare, seguire la norma del can. 574.

Costatato che i motivi adottati nel 1949 si sono dimostrati quanto mai validi nella quasi totalità dei casi, sia per i chierici che per i fratelli, il medesimo P. Generale chiese che detta grazia ci venisse rinnovata, e la ottenne, in data 1º settembre 1956, per un altro settennio.

In seguito a ciò, il Consiglio generalizio ha ritenuto conveniente di fissare alcune norme, in materia, per dare ad un atto così importante una forma ben definita; e sono le seguenti (che ogni Superiore avrà cura di trascrivere sul libro degli Atti della casa):

1º — *Per chi ha emesso la professione semplice fino al 21º anno d'età, la PRIMA rinnovazione dei voti sia fatta soltanto*

fino all'11 ottobre - per uniformità con l'uso attualmente in vigore;

2° — prima di ogni rinnovazione, il religioso consegnerà al Superiore della casa la domanda diretta al P. Generale, e il Superiore a sua volta la inoltrerà corredandola del voto convenientemente motivato del Capitolo collegiale;

3° — il Rev.mo P. Generale, cui spetta ammettere alla rinnovazione, delega la facoltà di ricevere detta rinnovazione dei voti allo stesso Superiore o al Vicesuperiore della casa;

4° — l'atto di professione venga scritto su apposito registro o sul libro degli Atti della casa; si invii copia dell'atto al P. Generale;

5° — volendo dare una certa solennità all'atto della rinnovazione, ove le circostanze lo consiglino, si suggerisce di usare il rito analogo della festa di S. Pietro martire.

P. SABA DE ROCCO C.R.S.
Preposito generale

CURIA GENERALIZIA
DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

B. D.

Roma, 16-12-56

Prot. 384/56

M. Rev. Padre Superiore,

la solennità del S. Natale mi offre gradita occasione per far giungere alla P.V. e a tutta cod. Famiglia religiosa i miei auguri più fervidi. La preghiera davanti al divino Redentore, fatto Bambino per nostro amore, ci unisca sempre più con i vincoli della carità, ci scolpisca profondamente nel cuore gli esempi delle virtù religiose che Gesù ci insegna dalla sua squallida grotta, ci apra la mente ed il cuore alla fiducia in una corrispondenza sempre più generosa alla grazia.

Quest'anno vorrei che ciascuno di noi avesse anche un'altra intenzione nelle preghiere: il buon esito della Visita canonica alle nostre case, visita che, a Dio piacendo, vorrei iniziare col prossimo gennaio 1957.

Le nostre Costituzioni (cap. 18° del libro primo) annettono una grande importanza alla Visita canonica. Essa ha lo scopo di conservare la disciplina regolare - "ut salva et integra retineatur in Ordine" (n. 299) - e sorvegliare l'amministrazione dei beni (n. 296). Le Costituzioni si preoccupano "ut servetur communitas, ut, habita religiosae paupertatis ratione, nihil cuiquam supersit aut deficiat, neve sit in iis aliquid quod religiosum virum minus deceat" (n. 309). Vogliono che si tolgano, ove vi fos-

sero, i dissensi e le cause delle discordie tra i fratelli e soprattutto fra Superiore e sudditi (n. 323). Si augurano che la visita riesca quasi una rinnovazione spirituale dell'anima per tutti, un rinvigorismento di tutte le virtù e specialmente della carità e della pietà (n. 316). E infine danno al Visitatore, come una parola d'ordine, la seguente direttiva: "Contentet, ut pacis tranquillitatisque bonum familiae, quam invisit, ita relinquat, ut post ipsius discessionem auctam illud mirum in modum omnes intelligant.." (n. 320).

Nel 1946 il Rev.mo P. Brusa, allora Preposito generale, inviò a tutte le case un lungo questionario da riempire, molto utile perchè rappresenta spesso quasi l'unica documentazione dell'archivio generalizio. Prego i M. RR. Padri Superiori di rivedere la copia in loro possesso e di rifare quella parte del questionario (entro il maggio 1957) che ha subito variazioni di rilievo nel decorso decennio, in tre esemplari, di cui uno per la casa stessa, uno per la Provincia e uno per questa Curia.

I giorni destinati alla visita in ciascuna casa verranno fissati opportunamente con i relativi Superiori.

Avrò la gioia di poter portare, in ciascuna delle nostre case, la Benedizione Papale, prezioso dono concessomi dal Santo Padre nella udienza del 17 luglio c.a., e lieto auspicio di grazie divine per tutti.

Il Signore ci benedica tutti.

P. D. SABA DE ROCCO C. R. S.
Preposito generale

PARTE STORICA

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI S. GIROLAMO MIANI

Sulla Rivista della Congregazione di Somasca (n. 110, pag. 201) del 1952 fu pubblicato un articolo che aveva per titolo: "Perchè la Causa di Beatificazione di S. Girolamo fu interrotta".

A complemento di tale articolo che intendeva mostrare il probabile motivo dell'interruzione, desidero ora far seguire un piccolo lavoro sulla stessa Causa di Beatificazione del nostro Santo, perchè possa essere un modesto contributo allo studio di tale complessa questione.

Ambedue gli articoli furono preparati nel II Centenario della Beatificazione di S. Girolamo (1947) sui numerosi documenti esistenti nella nostra Procura Generale di S. Alessio, dietro la guida delle notizie fornite dal compianto P. D. Giuseppe Landini c.r.s. nella sua opera postuma "S. Girolamo Miani", edita proprio in quell'anno in Roma.

PRASSI DELLA CHIESA NELLE CAUSE DI BEATIFICAZIONE.

Per capire sufficientemente l'evoluzione storica della causa di S. Girolamo, è bene ricordare in breve la disciplina della Chiesa nelle cause di Beatificazione dei Servi di Dio.

Tutti sanno che la Beatificazione non è che una solenne dichiarazione del Romano Pontefice per cui permette il culto pubblico di un Venerabile Servo di Dio che come tale esercitò le virtù cristiane in grado eroico.

Questa Beatificazione è duplice: formale ed equivalente.

La prima consiste nella sentenza del Romano Pontefice il quale, stabilita la prova giuridica che al Servo di Dio non fu prestato culto pubblico, dimostrato il suo martirio o l'esercizio eroico delle virtù e i miracoli compiuti dopo la morte, ne permette il culto pubblico con certe limitazioni.

La seconda è invece una conferma del culto pubblico reso ab immemorabili cioè almeno cento anni prima del Decreto di Urbano VIII (1634), previa anche in questo caso una discussione sulla santità del Servo di Dio.

La causa per la Beatificazione formale (che è quella ordinaria) procede - come si esprime il C.J.C. - "per viam non cultus".

Quella invece per la Beatificazione equivalente "per viam cultus seu casus excepti".

Nelle cause ordinarie "per viam non cultus" si hanno tre fasi. Nella prima fase si iniziano i processi ordinari cioè intimati dall'Ordinario del luogo dove il Servo di Dio operò miracoli e passò la vita. In questi processi si indagano la fama di santità e dei miracoli, l'assenza di culto pubblico e gli scritti del Servo di Dio. La S. Congregazione dei Riti rivede ogni cosa diligente-

mente e nel caso favorevole domanda al Romano Pontefice il decreto d'introduzione della Causa che passa così alla S. Sede. A questa seconda fase segue quella dei processi apostolici che hanno luogo presso l'Ordinario che ha compiti informativi. La differenza sta in questo che si fanno ora "de mandato S. Sedis" e in unione con la S. Congregazione dei Riti.

Prima che passino cinquant'anni dalla morte (eccetto per una dispensa) non si può discutere l'eroicità delle virtù. Questa discussione è fatta in tre adunanze: antipreparatoria, preparatoria e generale alla quale ultima è presente lo stesso Romano Pontefice. Se l'esito è favorevole, viene emesso il decreto dell'eroicità delle virtù o del martirio. Così si può procedere all'esame dei miracoli. La discussione dei miracoli ha pure luogo in tre Congregazioni. Si richiedono due miracoli se vi sono testimoni oculari; altrimenti se ne richiedono tre e anche quattro.

Uscito il decreto si discute se con sicurezza si possa procedere. Se il responso è favorevole, allora si emana il Tuto, cui segue il breve della Beatificazione e infine la solenne cerimonia in S. Pietro.

Questa è la prassi della Chiesa nelle cause ordinarie "non cultus".

Nelle cause straordinarie "per viam cultus seu casus excepti" si hanno anche qui i processi ordinari e quelli apostolici ma allo scopo di provare anche l'esistenza del culto tributato senza interruzione al Servo di Dio. Se tutto va bene, allora si procede alla discussione dell'eroicità delle virtù o del martirio. Appena usciti i decreti circa il culto immemorabile e l'eroicità delle virtù, il Servo di Dio si deve ritenere come "aequivalenter" Beato: agli effetti è un vero e proprio Beato.

DIFFICOLTA' NELLA CAUSA DEL NOSTRO SANTO.

La causa di Beatificazione del nostro Santo procedette fino al 1654 "per viam extraordinariam cultus seu casus excepti". Dal 1654 alla Beatificazione (1747) invece fu prima ordinaria "per viam non cultus" e poi di nuovo fu paragonata alle cause eccettuate.

Questi cambiamenti fanno subito capire le gravi difficoltà incontrate da questa causa. Vedremo dopo le ragioni di questi cambiamenti. Dobbiamo però subito notare che tra i mali maggiori capitati alla causa vi fu quello di aver noi cominciato troppo tardi i processi ordinari (solo nel 1610).

Una ragione sicura fu la povertà del nostro Ordine (v. P. Landini o.c. pag. 468) e io penso che furono anche le difficoltà incontrate nei primi anni di vita dell'Ordine stesso. Ma purtroppo con questo ritardo ci si privò delle preziose testimonianze dei testimoni oculari. Poichè quando furono incominciati i processi ordinari (più di settanta anni dopo la morte di S. Girolamo!) erano rimasti ormai ben pochi testimoni "de visu" e per di più molto vecchi che potevano attestare assai poco perchè non avevano nemmeno parlato con il Santo.

I PROCESSI ORDINARI E QUELLI APOSTOLICI.

I processi ordinari furono dunque incominciati nel 1610 (altri vogliono nel 1614). Questi processi si chiusero certamente nel 1623 anno in cui si condusse la causa presso la Santa Sede e si intimarono i processi presso i medesimi Vescovi a Treviso, Brescia, Milano, Venezia, Bergamo e anche a Somasca. Durante questi processi si compì la prima ricognizione del Sepolcro del Beato da parte della Santa Sede. I giudici della S.C. dei Riti attestano ancora una volta la grandiosità del culto tributato al Servo di Dio. Tra l'altro essi videro il sepolcro avvolto da un prezioso damasco cremisi con frange d'oro, dono di Mons. Cornaro al suo grande concittadino. Si procurò allora di ottemperare i decreti del Concilio Tridentino. Non sembra però che questi decreti fossero così severi come quello del 1634 emanato dal Papa Urbano VIII. Prima però che tale decreto fosse emanato già la causa aveva subito un primo incidente: nell'anno 1631, la S.C. dei Riti aveva dichiarati nulli i processi di Milano, del Veneto e di Bergamo per insufficiente interrogazione dei testimoni. Nel 1632 si incominciarono quindi nuovamente i processi da parte della Sede Apostolica.

I DECRETI DI URBANO VIII E DELLA S. INQUISIZIONE.

A questo punto viene il breve di Urbano VIII del 1634 che proibisce il culto pubblico, non approvato dalla S. Sede, che non superi i cento anni. Qui la storia della causa è piuttosto oscura. I nostri Padri seguendo l'opinione dei teologi del tempo pensarono che 97 anni potessero bene equivalere a cent'anni. Qualche giurista giungeva perfino a dire che potessero bastare 40 anni! Ecco però che mentre si discute e si attende, giunge nel 1654 il decreto della S. Inquisizione per cui si proibisce alla Congregazione Somasca la continuazione del culto che "non contradicentibus Ordinariis" da 97 anni prima dei decreti generali di Urbano VIII, si era dato al Servo di Dio. A questo ultimo decreto i nostri Padri subito obbedirono, omessa la discussione "cultus seu casus excepti" in cui versava la causa. Allora purtroppo tutto fu interrotto: solo nel 1663 la Santa Sede permise la riassunzione della causa che però mutò formalità e nome. Non fu più in via straordinaria "cultus" ma in quella ordinaria "non cultus".

Cosa avrebbero dovuto fare i nostri Padri? Certo fu un colpo inaspettato e doloroso. Ma essi - così un memoriale dei nostri del 1729 - invece di ottemperare immediatamente alle ingiunzioni della S. Inquisizione avrebbero dovuto ricorrere al Santo Padre "adducendo che il Culto del loro Ven. Fondatore era nei casi eccettuati". Tale culto infatti "non doveva togliersi e abolirsi ma doveva approvarsi secondo gli stessi decreti (di Urbano VIII) per l'antichità di 97 anni, che pure si considerano per centenaria compita". (v. Rivista Congreg. Som. 1. c.).

Invece subito si obbedì e così fu interrotta la causa. E anche quel culto grandioso tributato da ben 117 anni fu tolto. Anzi questo stesso culto si cambiò in una grossa difficoltà che fece ritardare (insieme a quell'altra accennata più sopra della scarsità dei testimoni) di circa un secolo la Beatificazione del nostro Santo.

RIASSUNZIONE DELLA CAUSA.

I nostri Padri però non si scoraggiarono e tanto fecero che in meno di dieci anni ottennero di riaprire la causa presso la Sede Apostolica. Allora si intimò un nuovo processo a Somasca per provare la remozione del culto. Alla Valletta già da tempo i nostri Religiosi avevano dovuto nascondere sotto l'altare il masso su cui dormiva il Servo di Dio e innalzare il Crocifisso dedicando altresì l'Oratorio al Redentore perchè solo a Lui si innalzassero le orazioni del popolo. Nel 1667 si constatò che si era obbedito e si concesse di procedere "ad ulteriora". Solo nel '70 la Santa Sede, approvati questi Processi incominciò a discutere sulle virtù del Miani. Tra il '70 e l'80 si discussero in un nuovo processo Milanese i miracoli che si dicevano avvenuti dopo che erano stati ultimati i primi processi. Nel '93 dietro domanda dei nostri Padri, non si concesse la reintegrazione del culto pubblico.

EROICITA' DELLE VIRTU' DEL NOSTRO SANTO.

Dopo queste diverse fasi rimaneva ancora l'analisi degli scritti del Servo di Dio. Dal 1706 al '14 si frugarono gli archivi di Milano, Pavia, Somasca e Roma. Tutto fu esaminato con cura, sì che finalmente dopo lunghi anni di ulteriore intenso lavoro, il 25 agosto del 1737, duecento anni dopo la morte del Miani, dal Papa Clemente XII veniva dichiarata l'eroicità delle sue virtù.

Dell'avvenimento sappiamo qualche cosa dagli Atti dei PP. Procuratori. Vi si descrive la funzione solenne avvenuta nelle nostre Case di Roma con il canto del *Te Deum* e della Messa cui intervennero numerosi fedeli.

I DUE MIRACOLI PER LA BEATIFICAZIONE.

Nel medesimo anno il nostro Santo si compiaceva di operare a favore dei suoi concittadini due strepitosi miracoli che furono poi approvati per la solenne Beatificazione. Il primo avvenne a Venezia nella persona di Girolama Durighello di anni 41. Questa dal 1734 giaceva nell'ospedale degli Incurabili affetta da scorbutico, travagliata da continua febbre, soggetta a convulsioni tali da farle uscire sangue dalle mani e dai piedi. A tutto questo si aggiungevano diverse piaghe nel corpo, l'idropisia, le coliche e l'impossibilità di prendere cibo, tanto che i medici si meravigliavano che essa potesse vivere ancora. Ep-

pure in questi dolori atrocissimi ella tutto sopportava con una pazienza mirabile, diretta saggiamente da un nostro Padre, cui ella obbediva completamente. Nell'anno 1737 le si raccomandò vivamente la causa del Servo di Dio, cui ella aderì con tutto l'animo offrendo per questo tutti i suoi atroci dolori. Alla proposta di chiedere la propria guarigione ella obbedì, nonostante che il suo desiderio fosse di domandarla per qualcuna delle sue vicine di letto. Così incominciò la novena di Natale con grande fervore.

Ed ecco dopo tanti anni di dolore spuntare finalmente quello della liberazione. La mattina del S. Natale le appare visibilmente il Servo di Dio in compagnia della Vergine SS.ma. Accostatosi al letto le dice che erano ivi per risanarla e che la Vergine SS. permetteva che da lui ricevesse la sanità. Così dicendo le strinse sensibilmente il capo e soggiunse: "Perchè tu non dubiti della verità ricerca con le tue mani le tue piaghe e le troverai risanate". Dopo questo la visione scomparve.

Era stata miracolata istantaneamente perchè subito si alzò da letto e da tutti fu vista completamente guarita.

Questo miracolo fu, per così dire, l'occasione del secondo.

Il piccolo veneziano Domenico Bianchi si trovava fin dalla nascita soggetto ad effetti spasmodici e convulsivi che col crescere degli anni andavano facendosi sempre peggiori; tanto che il paziente era divenuto quasi pazzo e non sembrava più un fanciullo. La scienza aveva dichiarato che non c'era più nulla da fare per un individuo le cui cadute arrivavano fino a sessanta in un giorno.

Ridotti così senza l'aiuto del medico i disgraziati genitori, avendo sentito il miracolo della Durighello, senz'altro concepirono ferma fiducia di ricevere dal Signore per mezzo dello stesso Servo di Dio la completa guarigione. Fecero per questo molti voti e preghiere finchè si venne al 3 gennaio del 1738. In quella sera il male non diminuì affatto, ma nonostante tutto vieppiù si infervorò e rafforzò la fiducia di quei poveretti nella intercessione di Girolamo.

Venuta la notte, il bambino prese sonno e svegliatosi al mattino chiamò con gioia i genitori dicendo che era guarito e che l'aveva guarito quel Santo la cui immagine era stata posta sopra il suo letto. Si levò quindi di lì completamente rimesso sia nella mente come nelle forze e nel colore del volto.

Questi due miracoli furono approvati dal Papa il 31 gennaio 1747, quando ancora i miracolati godevano ottima salute.

L'OPERA DI PAPA LAMBERTINI.

Il Papa che approvò tali miracoli fu il nostro grande ex-allunno Benedetto XIV.

L'opera di questo grande Papa formato dai nostri alla virtù e al sapere, dovrebbe essere maggiormente conosciuta dai Religiosi Somaschi.

Veramente magnifico nella sua magnanimità e nella sua

immensa cultura, il Papa Lambertini è per noi una delle testimonianze più belle di quel che la nostra umile Congregazione ha potuto dare alla Chiesa e al mondo nel corso della sua storia gloriosa. Sarebbe tanto proficuo uno studio sull'opera da lui compiuta nei nostri riguardi soprattutto nella Causa di Beatificazione del nostro Santo. (Nell'archivio della nostra Procura Generale si conservano ancora le lettere che egli spediva a Roma quando era Cardinale di Bologna per rispondere ai quesiti dei nostri Padri circa la causa di S. Girolamo. Anche lontano seguiva questa causa che gli stava tanto a cuore).

Benedetto XIV prima ancora di divenire Papa patrocinò la causa del Miani come Avvocato Concistoriale e poi come Promotore della fede, ottenendo tra l'altro che di nuovo fosse messa in eguaglianza con le cause eccettuate; e infine come Papa accelerò per quanto stava in lui le laboriosissime pratiche della Curia Romana. Ma soprattutto fu lui che, sciolta l'ultima grave difficoltà che minacciò la causa proprio negli ultimi mesi, compì l'atto della solenne Beatificazione.

L'ULTIMA GRAVE DIFFICOLTÀ'.

Prima infatti che si giungesse a questo atto non potevano mancare ancora degli impedimenti. Ostava al sicuro procedimento della Causa un decreto emesso da poco dallo stesso Sommo Pontefice. Che cioè, con due soli miracoli non si potevano innalzare agli onori degli altari quei Servi di Dio la cui causa era convalidata da prove sussidiarie (cioè da testimoni "de auditu") e da pochi testimoni "de visu". La nostra purtroppo aveva solo quattro testimoni oculari (v. P. Landini o.c. pag. 39). Inoltre sembrava che nei precedenti processi ci si fosse basati su quelle prove insufficienti.

In questa difficile situazione emerge l'opera intelligente e fattiva del nostro Padre Baldini, Procuratore Generale, il quale tanto fece e tanto studiò la questione che riuscì con la sua pratica non comune in questa materia, a dissolvere ogni difficoltà.

Egli presentò al S. Padre un lavoro in cui si dimostrava che i primi processi non si erano basati sulle sole prove sussidiarie ma anche su testimoni oculari i quali non erano quattro come si diceva, ma sei, avendone egli trovati ancor due dall'attento esame di tutti i documenti. Il Papa si degnò pur tra le tante cure del suo Pontificato, di leggere egli stesso non solo quest'opera ma anche i processi sopra i quali era stata formata. Con l'acume proprio di colui che aveva scritto con tanta profondità l'opera della Canonizzazione dei Santi, egli capì l'evidenza dell'illazione e dichiarò con un suo decreto che a questa causa non si estendeva la nuova legge e senz'altro dispensò i Postulatori da ogni altra Congregazione che pure si doveva tenere.

IL PAPA SI RECA AL COLLEGIO CLEMENTINO.

Il nostro Ordine ricorderà sempre con la più grande gioia il faustissimo giorno del 20 aprile 1747 quando lo stesso Sommo Pontefice si degnò visitare il Collegio in cui aveva iniziato la sua formazione e qui tra la commozione di tutti leggeva egli stesso il decreto sui miracoli del Servo di Dio. Con quella visita - che i nostri Padri hanno descritto negli Atti dello stesso Collegio, tramandati fino a noi - il Papa intese ricambiare il bene ricevuto dai nostri Religiosi ed onorare in una maniera così singolare il loro ammirabile Istitutore.

LA SOLENNE BEATIFICAZIONE.

A questa prima grande letizia seguì ben presto il trionfo del nuovo Beato in S. Pietro. Il 29 settembre dello stesso anno, nel giorno di S. Michele Arcangelo, (appositamente scelto dai nostri Padri per la devozione che nutrivano verso i Santi Angeli) la Basilica Vaticana vide tra un fulgore di luci Girolamo Miani decorato con l'aureola dei Beati.

Non si può immaginare l'esultanza di tutto l'Ordine Somasco che finalmente onorò di nuovo il suo Fondatore come Beato, dichiarato tale non dalla voce del popolo ma dal supremo oracolo Pontificio.

Con i Somaschi esultarono anche i fanciulli affidati alle loro cure, specialmente gli Orfanelli che ottenevano così dalla Chiesa il loro Padre e celeste Patrono e tutto il popolo cristiano che ben due secoli prima, con quel suo intuito che precorre spesso felicemente ogni analisi, aveva venerato ed amato quel santo Girolamo. Due città come Napoli e Bergamo, lo eleggevano a loro Protettore, mentre da ogni parte e soprattutto a Roma, nella Valle di S. Martino e a Venezia, si festeggiava l'avvenimento con il più grande splendore.

P. ALBERTO BUSCO C.R.S.

PER UNA STORIA DEL NOSTRO ORDINE

(P. PIO BIANCHINI)

V

SVILUPPO E ORDINAMENTO DELLA COMPAGNIA

D'ora innanzi la casa di Somasca sarà il luogo preferito del Santo, non solo perchè diviene la Casa Madre della Compagnia, ma anche per la facilità che gli presentava di una vita raccolta, circondata di austerità e di penitenza, senza però punto cessare dalla sua attività che andrà assumendo un ritmo sempre più intenso, sia nel fondare altre opere, come nel ritoccare e perfezionare quelle già create.

La Compagnia è uscita dal suo periodo formativo e prenderà presto un rapido sviluppo soprattutto nella Lombardia e in Milano in modo al tutto speciale.

A Somasca alloggiò gli orfani e ne raccolse dai dintorni specialmente nel territorio di Bergamo e introducendo le usanze già praticate altrove, provvedendo all'insegnamento della dottrina cristiana, tantochè nel volgere di poco tempo il piccolo villaggio era, nei giorni di festa, divenuto il centro di attrazione dei paesi più vicini, mentre nei giorni di lavoro era Lui con i suoi orfani che scendeva e si portava tra i campi condividendo il lavoro per insegnare il catechismo.

Ed era veramente edificante e bello il vedere i suoi orfani disputare su un argomento già preparato dal Miani stesso, dimostrando in questo un intuito psicologico assai profondo. Il popolo infatti, attirato dalla novità e specialmente dalla originalità, accorreva numeroso a sentire e facilmente così imparava quanto non avrebbe potuto con altro sistema di insegnamento.

Sistemate le cose a Somasca, affidando un piccolo gruppo di orfani al Borello, si reca a Bergamo per avere da Monsignor Lipomano il permesso di portare la sua opera a Milano: e partì infatti sul finire dell'anno 1533 (1).

LE FONDAZIONI DI MILANO.

Con 35 orfanelli si porta a Merate, ove, preso da improvviso malore, viene ricoverato nella casa Albani.

Caso volle che passasse di là un addetto alla Corte del Duca di Milano Francesco II Sforza, il quale, vedendo quei giovinetti mezzo sconcertati attorno al Miani che giaceva presso una casa colonica a cui si era trascinato, offerse la sua casa: ma poichè seppe il Santo che essa non era capace di accogliere tutti i suoi orfani, si rifiutò di accettare affidandosi alla Provvidenza (2).

Giunto a Milano questo individuo si recò dal Duca e riferì quanto aveva udito e visto: la fama del Miani che, sia per quanto aveva operato a Como soggetta allora a Milano, sia per quanto faceva a Somasca e nel territorio circostante, era già arrivata al-

la Corte del Duca, si accrebbe tanto che lo Sforza mandò alcuni ad incontrarlo e gli offerse un comodo alloggio: ma il Miani declinando le ripetute insistenze chiese per il momento di essere alloggiato nell'Ospedale, che è il ricovero dei poveri.

Anche è degno di rilievo il fatto di aver egli rifiutato una vistosa somma del medesimo Duca, preferendo l'abbandono completo alla Provvidenza di ogni giorno del buon Dio.

L'ammirazione e la stima dello Sforza si accrebbero e infatti circondò di premure e di aiuto l'opera del Santo finchè visse anzi scrisse lettera al Carafa per ringraziarlo di aver spedito un uomo veramente apostolico in Milano.

Però i maligni e gli eterni borbottoni non mancavano nè alla Corte nè in città, ma il Santo evidentemente non se ne curava, e tutto pieno di amore per il grande numero di fanciulli abbandonati, incominciò subito la sua opera. Aveva così le sue prime origini sul finire del 1533 quell'orfanotrofo che, ricevuto in seguito il nome di "Martinit" oggi ancora si afferma tra i più gloriosi istituti di beneficenza ospitaliera in Italia (3).

Il primo locale che accolse il Miani e gli orfani in Milano fu ben poca e misera cosa: le volte della Chiesa di S. Sepolcro (4).

Per i 35 orfani condotti da Somasca forse poteva bastare ma non certo per l'opera che intendeva fondare.

E prima di darsi a raccogliere tanti poveri pensò ad avere un locale più ampio e anche meno incomodo.

E trovò una abitazione "ruinosa" (5) detta casa di S. Pietro al Cornaredo, sita dove oggi sorge la Via Manzoni, ma allora in Porta Nuova; ivi trasportò gli orfani nel 1534 e poté accoglierne dei nuovi.

Raggiunto in breve un numero abbastanza grande (il Morigia dice 50) ed essendo rimasto disabitato un edificio annesso di proprietà dell'Ospedale Maggiore ove venivano raccolti i bambini che si smarrivano nella città, detto ospedale di S. Martino, ne fece richiesta al Duca.

E il buon Duca non solo aderì alla proposta, ma si adoperò per aiutare il Miani e non solo ne ottenne la cessione dal Capitolo dell'Ospedale, ma anche si impegnò a pagare ogni anno l'affitto di L. 155 imperiali (6).

Come suo costume il Miani raccolse anche fanciulle orfane che dapprima unì assieme agli orfani, poi alloggiò in una casa vicina a S. Spirito e prepose alla loro cura ed educazione alcune nobili donne (7): rimasero in questo luogo provvisorio fino al 1542 quando furono trasferite a S. Caterina in Porta Nuova.

Per la fondazione in questo luogo in S. Spirito fece venire da Bergamo una orfanella di 10 anni: Bona de Fanti che, interrogata nella visita che S. Carlo fece nel 1576, affermò: "che era prima stata delle orfane di Bergamo e che era una di quelle che principiarono in Milano la casa delle orfane" (8).

Istituì anche l'opera per le Convertite, lasciando ad altri di svilupparla (9), e continuò nell'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Nella peste che afflisse Milano in tale anno 1534 si prodigò in servizi di carità e di zelo (10).

Intanto aveva visto crescere il numero dei suoi cooperatori: Federico Panigarola, Protonotario Apostolico e il sacerdote Mario Strata, i quali furono tra i più ardenti Servi dei Poveri.

Di cooperatori secolari ci resta il nome di Girolamo Calchi, Ambrogio Schieppato e il Dr. Francesco Croce; Lancellotto Fagnano.

A PAVIA.

Calmatasi la peste, raccomandato loro le opere, partì per Pavia: Autunno 1534 (11).

Il Miani ebbe ospitalità presso l'Ospedale della Misericordia detto anche di S. Matteo, dall'antica Chiesa di S. Matteo Maggiore ivi esistente.

Avendo però saputo che per dare ospitalità ai suoi, erano stati rinviati in famiglia alcuni convalescenti non completamente ristabiliti, ne ebbe dispiacere e subito prese alloggio nel Salone della Cittadella, grande locale fabbricato dai Duchi di Milano per i giuochi e gli esercizi equestri, poco adatto per dare ospitalità a fanciulli.

La santità del Miani aveva subito attirato l'amore e la simpatia di alcuni nobili pavesi tra cui Vincenzo Trotti e soprattutto Angiol Marco dei Conti Gambarana, colui che la Compagnia e l'Ordine dei Somaschi venera come secondo fondatore e padre e che è la figura più eminente della nostra storia nel sec. XVI.

Per la mediazione di questi due nobili cittadini fu al Miani dato un locale più comodo presso la Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. E qui gli orfani dimorarono fino al 1539. Sul finire del 1534 accompagnato da A. M. Gambarana e da Vincenzo Gambarana, sistemati gli orfani, ritorna a Milano, da dove in compagnia di quanti si erano uniti a lui, riparte per Somasca, ove tiene il secondo Capitolo, dopo aver invitati i soggetti più eminenti delle altre fondazioni.

Il Miani da questo momento cessa dal fondare nuove opere e attende alla sistemazione della "Sessantina di Confratelli e più di trecento persone fra gentiluomini e prelati che gli si erano fatti cooperatori nelle opere di carità" (12), ma il nome della grandissima parte dei quali, purtroppo, per servirmi di una frase del P. Tortora, non ci sarà noto che nei Cieli, per la eccessiva scheletrica povertà delle fonti dei primi anni della Compagnia.

ORDINAMENTI INTERNI.

Nel Capitolo furono trattati fra altri i seguenti argomenti:

- 1° — Nome da dare alla Compagnia.
- 2° — Ordinamento dei Cooperatori sul tipo di quanto erasi fatto a Bergamo.
- 3° — Amministrazione delle Case ed elemosine.
- 4° — Proibizione di accettare fondi.

5° — Rinuncia da parte dei Servi dei Poveri alle loro possessioni e capitali.

« Il Miani aveva incominciato la sua missione caritativa restando affiliato al Divino Amore (13): egli pertanto non ha inizialmente una idea precisa come invece si è verificato per alcuni fondatori di Istituti religiosi, e neppure cerca individui che collaborino con Lui, ma accetta quanti gli si presentano e come Cooperatori e come veri seguaci.

« Egli accetta queste pie persone e condivide con loro la cura di reggere gli orfanotrofi che fonda a mano a mano: quando il loro numero è diventato notevole e le opere si sono moltiplicate è necessario dare un assetto a questo assembramento che era una vera e propria società religiosa in formazione.

« E le diede un nome che era un programma: "Compagnia dei Servi dei Poveri": il Santo non usa mai altro appellativo nelle sue lettere e negli altri scritti.

« Valga per tutti l'intestazione del Capitolo celebrato a Brescia il 4 Giugno 1536 (14): "Se reduse la Compagnia de' li poveri derelitti..."; e non altrimenti si firma che: Hieronimo servo de' poveri (15) ».

A Bergamo era stato stabilito che "per ogni suo quartier principale si eleggessero tre soggetti di virtù e attività, che procurassero limosine, e che per le terre ancora e villaggi si ricercasse chi raccogliesse limosine per pascere quei poverelli" (16) e così si convenne di fare anche per le altre opere pie.

Vediamo così sorgere le mansioni distinte che andranno man mano perfezionandosi: "tre delli luoghi della compagnia de' servi de' poveri, i commessi, i procuratori, i visitatori, i cassieri, gli spenditori" (17).

Tra questi ministri occupa un posto notevole il commesso che è come il direttore della parte materiale (fabbrica, vitto, vestito ecc.) della casa.

Per l'amministrazione sia delle elemosine che dei beni vengono eletti "tre gentiluomini" ossia Deputati per città, ben distinti dagli incarichi di cercare l'elemosina.

Il Miani si oppose all'accettazione di qualsiasi bene di natura stabile e di fondi, volendo vivere appoggiato unicamente giorno per giorno sulla Divina Provvidenza (18).

Delle elemosine raccolte una parte sola si convenne di destinarla ai servi e agli orfani, l'altra si distribuisse ai poveri.

E nell'atto di accettare nuove reclute volle che rinunciassero ai loro beni in favore di chi loro piacesse, ma non della Compagnia.

Quale differenza tra il lusso allora molto diffuso negli ambienti ecclesiastici! Senza alcuna pretesa il Miani voleva ricondurre i suoi seguaci alla povertà evangelica e così faceva pregare per tutta la Cristianità: "Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà che informi la cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo delli tuoi Apostoli" (19).

SISTEMAZIONE DELLE OPERE FONDATE.

Terminato il Capitolo, il Miani dovette sistemare subito l'opera in Somasca, perchè, accresciuto il numero, la casa degli Ondei non era più sufficiente per i 60 orfani.

Costruì pertanto un secondo ospizio alla Valletta, località poco discosta, ma molto appartata, preferita dal Santo che vi stabilì la sua residenza perchè conciliante il ritiro e la preghiera. E la Valletta fu per il Miani quello che fu per Francesco d'Assisi la Verna e per Ignazio di Loiola Manresa.

Questa nuova casa non era che una filiale della prima, dalla quale dipendeva anche per la cucina (20).

Sistemate le cose, agli inizi del 1535 parte per Venezia, cui ripetute richieste di D. Pellegrino d'Asti ve lo chiamavano. L'Ospedale del Bersaglio aveva bisogno per alcun tempo della sua opera diretta (21).

Incaricò il P. Barili del governo delle opere in Lombardia e accompagnato da A. M. Gambarana rivide le opere di Bergamo, Brescia, (22) e Verona. Nei mesi trascorsi a Venezia non ci è dato di sapere se il Miani abbia dato mano a qualche opera pia. "Forse risale a questo tempo la fondazione ivi da Lui fatta di una casa per le Convertite (23).

E vi è chi afferma che anche quella delle Convertite di Treviso fu fondata dal Miani stesso" (24).

Rivide il Carafa, il legato pontificio Girolamo Aleandro e soprattutto A. Lipomano, autore della sua vita Mss. Infatti tutte le lettere dal Miani inviate sono state spedite dalla Trinità, ove l'Anonimo era priore.

Attese di riordinare il Bersaglio chè, aggiuntisi altri locali aveva ospitato maggior numero di orfani; introdusse le medesime regole e si sforzò di attuare gli ordini del Capitolo del 1534.

PICCOLE CRISI INTERNE.

Durante la sua assenza dalla Lombardia le cose non dovevano procedere troppo bene: di questo resta il documento sicuro, costituito dalle tre lunghe lettere (25) inviate dal Santo: con ogni probabilità ne deve aver scritto in maggior numero in questa circostanza, pur dalle rimaste ci è possibile ricostruire nelle linee generali almeno l'andamento delle opere e scoprire i loro punti deboli qua e là affiorati.

Con il P. Barili capo della Compagnia furono destinati dal Miani due altri come consiglieri e consultori; Giovanni Antonio Vice a Milano e Gian Pietro Oldrati (26). C'erano delle difficoltà. Le conseguenze spiacevoli della fondazione di tante opere condotte a ritmo accelerato erano principalmente tre: 1° un assetto economico e finanziario non del tutto tranquillizzante: c'erano i Deputati e i "Zentiluomini" ma l'organismo non procedeva così bene come sotto l'impulso della mano maestra del Miani, coadiuvato dalla fama di Santità che lo accompagnava; 2° la direzione di opere nuove nel loro genere e quindi più difficili ad impostarsi

affidate a persone non completamente preparate; 3°) un numero imprecisato (in realtà era esiguo) di sudditi poco disposti a stare sottomessi e di conseguenza mormoratori e operatori di dissapori e discordie. Tali deficienze si manifestarono in modo preoccupante solo dopo alcuni mesi di lontananza del Santo, perchè rispondendo nel mese di maggio si rallegrava che nelle opere tutto procedesse con ordine, fervore e regolarità.

I^a LETTERA.

Esige lettere frequenti specialmente dai tre Servi di fiducia e tutta la corrispondenza sia in partenza che in arrivo deve passare attraverso il P. Barili e da lui essere rispedita alle altre opere opportunamente postillata, se ritenuto necessario.

Si era verificato un deficit a Bergamo; non si riusciva a saldare mensilmente i conti della "speziaria": "si paghi", risponde il Miani, un po' per volta e se in capo a due mesi non si è in grado di soddisfare, si radunino i cooperatori che provvedano, o ci si rivolga ad altre case, ma non si lascino i figlioli senza vitto: tentino ogni altro mezzo, ma i poveri vanno debitamente alimentati.

A Bergamo il Vescovo appoggiava grandemente le tre opere pie (27) senza distinzione, mentre i singoli ci tenevano ad essere quasi completamente assistiti da lui ed anelavano a una autonomia finanziaria facendo tre questue separate; ma Girolamo condanna tal modo di agire e fa loro capire che il Vescovo ama tutti di uguale affetto, ordina la concordia degli animi e che si prendano cura di avere buoni elementi per la Compagnia, perchè se ne sentiva molto la mancanza.

Avendo ricevuto del buon lavoro, ma a cui non era possibile per più motivi dare evasione, non vuole che si accetti e propone diverse qualità di mestiere tra cui quello assai facile e redditizio, da lui recentemente praticato, di intrecciare paglia di frumento per usi svariati (28).

Sollecita di pur fare la cerca e gode di un dono di alcuni metri di tela; di essersi scelto un buon sacerdote, e prescrive rimedi disciplinari contro un certo Ambon, individuo mestatore e pericoloso; concede facoltà di dare il vitto ai questuanti una volta tanto, perchè il concederlo abitualmente spetta alla riunione dei Cooperatori; dà norme per la scuola degli orfani e invita a pregare per l'emenda di un Servo, tal M. Zuanne.

L'invito più caldo era però di guardarsi dalla mormorazione e di non addurre futili pretesti o pretesa impossibilità di attendere seriamente alla santità evangelica.

LE SUE LETTERE.

Questo il contenuto della lettera spedita verso la fine di maggio al M. Lodovico, Servo dei Poveri in Bergamo, che il p. Barili trasmise all'interessato in data 14 Giugno con un breve postscriptum. Fin qui la vita delle opere si svolgeva normale e se

qualche cosa si era notato di non buono, si sperava che tutto si rimettesse in ordine.

II^a LETTERA.

Invece il miglioramento non solo non si verificava, ma diveniva sempre più problematico: le Case di Como e di Milano soprattutto risentivano della lontananza e quando Girolamo ne fu informato risponde - 5 luglio - che la sua assenza è necessaria e si dovrà purtroppo protrarre finchè non troverà qualche altro operaio che lo aiuti e sostituisca al Bersaglio e li esorta alla perseveranza senza lasciarsi prendere dalla sfiducia se tutto non procede come desiderebbero, ma ordina che siano decisamente e subito allontanati coloro che non vogliono vivere secondo lo spirito della Compagnia.

A Milano era poco curato il lavoro e scongiura Messer Antonio Vice di insistere su questo punto mentre incarica il P. Alessandro Besozzi di riprendere i procuratori della medesima città ed esige pronta risposta: questo dinota la crescente preoccupazione causata anche dal fatto che in Milano a lui stesso non erano mancate occasioni di notare invidia e sospetti ingiusti a suo riguardo. (29).

Ha poi una parola di esortazione e di incoraggiamento per i singoli addetti alla cura degli orfani: al guardiano o prefetto di disciplina, al Maestro, all'Ebdomedario o regolatore della preghiera in comune, al cuciniere, al confessore, al sollecitatore o direttore del laboratorio, al Fratello Somiero, che aveva la custodia dell'asinella per quando si andava alla cerca, all'infermiere.

Coloro che non lavorano con diligenza e sottomissione non si debbono tenere con gli altri, ma vanno inviati "agli Ospitali".

Mentre era in viaggio questa missiva ne ricevette il Miani alcune che recavano notizie sempre più allarmanti: e allora decide di ritornare in Lombardia, e dispone che venga sostituito al Bersaglio da due Servi provati e fedeli e per tenere nel frattempo sollevati gli animi e dare norme precise per impedire un peggioramento della situazione, scrive l'ultima delle lettere da Venezia il 27 luglio.

III^a LETTERA.

Esorta alla perseveranza contro alcuni disfattisti (non meritano altro appellativo) i quali esagerando le difficoltà presenti e prospettandosi sempre più disastroso l'avvenire si allontanavano dalla Compagnia e il loro agire influenzava sinistramente l'animo degli altri.

Il Santo insiste che abbiano fede solamente in Dio, stiano saldi nella prova che il Signore manda.

Il P. Barili e il Vice scelgono due Servi cui vanno consegnate lettere di tutti e tre i superiori di fiducia: i due suddetti e l'Ordinati.

Perchè il viaggio dei designati sia più rapido (c'erano delle cose veramente da sistemare) ordina di andare ad alloggiare durante il viaggio nelle Case ove prenderanno pane senza andarlo a mendicare e dicano che sono latori di notizie segrete da parte del Barili per me.

Ma il Santo non era in calma: alcuni giorni dopo parte per la Lombardia.

Non sappiamo come potesse abbandonare il Bersaglio, ma è lecito supporre che si sia fatto internalmente sostituire da persona fidata, il P. Pellegrino, commettendogli anche l'incombenza di consegnare ai due la direzione dello Ospedale.

E la partenza fu davvero precipitata tanto che non andò a salutare di presenza neppure i nipoti, ma inviò il P. D'Asti e il 29 luglio sappiamo che era già passato da Vicenza ove era stato alloggiato in casa di Giangiorgio Trissino (30).

Il Santinelli ci informa che nei pochi giorni che Girolamo rimase a Vicenza si recò nell'Ospedale della Misericordia, ove fin dal 1528 si erano raccolti fanciulli e orfani, e abbia profuso i tesori della sua carità e i frutti della sua esperienza (31). A Verona oltre la visita agli orfani, diede l'ultimo saluto al Carafa, che era in procinto di partire per Roma, ed era venuto in visita di congedo da Mons. Giberti (32).

Il Carafa fece stringere amicizia al Santo con il Sacerdote D. Stefano Bertazzoli e i fratelli Bartolomeo e Giovanni Battista Scaini, che divennero tra i più fervidi operatori della Compagnia.

E con questi, dovendo andare a Brescia, passò per Salò ove si trattenne tre giorni in ossequio al Carafa.

Sistemate le cose, giunse a Bergamo ove con il P. Barili provvide quanto era richiesto dalla delicatezza del momento (33).

ALTO RICONOSCIMENTO DELLA COMPAGNIA.

Dopo mesi di trepidazione e più di una defezione il Santo riceve finalmente un primo riconoscimento ufficiale dell'Opera sua, e questo verrà molto a rafforzare nella "buona intenzione" e nella perseveranza i vacillanti e gli sfiduciati dopo le recenti prove.

E' la lettera di Mons. Girolamo Aleandro, legato a latere pontificio nel territorio della Repubblica Veneziana, in data I° settembre 1533 indirizzata al P. Barili (dà il primo posto a lui perchè sacerdote e perchè così era il volere del Miani) e al Santo a Bergamo in cui si concedeva facoltà di "eleggersi un confessore secolare o di qualsivoglia ordine, il quale ascolti le loro confessioni, imponga salutare penitenza, e, durante l'anno, ogni qualvolta vi piaccia, vi amministri il Sacramento dell'Eucarestia, purchè questo sacerdote sia altrimenti a ciò idoneo".

Oltre che la spontanea condiscendenza alla richiesta di Girolamo, ci fu di mezzo indubbiamente anche la autorità del Carafa nell'emanare questo primo atto ufficiale in cui alla Com-

pagnia come tale veniva accordato un privilegio proprio degli Ordini e Congregazioni religiose. Non era tanto, è vero; tanto più che la facoltà aveva vigore solamente nelle opere di Venezia, Brescia, Bergamo e Somasca soggette alla Repubblica, ma era sufficiente per tranquillizzare gli animi mentre il Santo andava rinfrancando tutti con la sua presenza e la sua ardente parola.

Somasca sarà la sua dimora abituale fino alla morte, ove condurrà una vita di aspra penitenza pur tutto inteso alla cura degli orfani e all'opera della dottrina cristiana: continuamente ispezionava le fondazioni della Lombardia.

In questo periodo fu almeno due volte a Milano: il 4 ottobre del '35 e il 17 febbraio '36.

Il 22 Dicembre 1649 Innocenzo X aveva ordinato una "Informazione della fondazione e dello stato dei diversi collegi" nel documento ufficiale nostro del 1650 si legge fra l'altro: "Il pio luogo di S. Martino di Milano è situato in città in Porta Nuova: fu eretto l'anno 1535 addì 4 Ottobre dal Ven. Padre Gerolamo Miani, fondatore della Religione Somasca" (34).

Inoltre da un "libro di entrata ed uscita" del detto orfanotrofio che il Castiglioni (35) dice di aver visto nell'archivio di S. Girolamo e pur non conosciuto dai biografi ricaviamo le seguenti preziose notizie sulle altre due visite del Santo.

In tale registro, che incomincia al 15 di giugno del 1535, e finisce al I° Febbraio 1536, due volte troviamo approvati i conti dal Miani.

La prima nel 1535 dal 15 giugno al 20 dicembre, in cui Messer Giovanni da Casate, uno dei operatori, attesta così: "Visto da M. Hieronymo Miani Propatre nostro"; e la seconda dal 20 dicembre sino al I° febbraio 1536, sotto il qual giorno si ha di mano propria del Santo la seguente nota: "Resumado per mi Ieronymo Miani (per dar forma) trovo zusta la soprascritta suma, per la qual sum el credit de M. Francesco Porro eser L. 55, s. 15 d. 3 cioè lire cinquantacinque, soldi quindese, d. 3" (36). Era stato Rettore di Milano P. Alessandro Besozzi. Il 14 novembre 1535, terminati i riti funebri del Duca il Miani ripartì per Somasca col Besozzi e lasciò il P. A. M. Gambarana al governo di quell'importante casa a cui i procuratori avevano fatto passare qualche brutto momento.

Girolamo raccomandò al Gambarana anche le Orfanelle alloggiate nelle case contigue al Santo Crocifisso, in Porta Ludovica; non si limitava l'opera alla sola assistenza religiosa, ma anche al mantenimento temporale, colla contribuzione di elemosine che si raccoglievano in Milano. Il governo di questo Orfanotrofio fu davvero disimpegnato con grande lode dal P. Gambarana, il quale era in grado di contribuire ad aiutare la povertà della Casa di Somasca, (37) e soprattutto potè divenire nel corso dell'anno 1536 la sede della prima Confraternita della Dottrina Cristiana di comune accordo e iniziativa col Castellino.

Delle altre visite compiute alle restanti case non ci restano memorie particolareggiate: ma tutto s'incamminava bene, per quanto un po' a rilento e la fama di Girolamo e della sua Compagnia si diffondeva sempre più, tanto che il Carafa si credette in dovere di intervenire con una sua lettera oltremodo vibrata e mortificante datata da Venezia 18 Febbraio 1536. Dopo avergli richiamata la necessità del raccoglimento e non lasciarsi trasportare dalla vanità e dall'ostentazione prosegue: (38) "Et non posso dissimularvi, ch'io per l'amor che vi porto, non vi dica che so rimasto attonito, di tanta commotione et tumulto in Milano, in Como, in Bergamo et in Pavia, con tante legationi et tante faccende: le quali se m'havessero trovato a mezzavia, il mio debito saria stato di ritornarmene indietro: al che non so più che dirvi, fin ch'io non senta del tutto acquetato lo gran strepito....." Continua invitandolo a non lasciarsi impedire nè distrarre non solo da nessuna cosa mondana "ma nè ancora da molte illusioni ascose sotto il pretesto di spiritualitate e di bontade, et non vi lassate, per niente ingannare da chi volesse dar intendere che così facilmente voi poteste essere maestro anziche discepolo". Data la vastità delle opere intraprese crede poi di avvisarlo: "et non siate per niente in quello errore di credere che ad ognuno tocca a far cosa: perchè la providentia di Dio diversamente a diversi ha distribuito li suoi doni, et non omnia possumus omnes". Il fine della lettera è quanto mai brusco: "et così anchora ricordatevi che non ogni tempo e da ogni faccenda: et che la sapientia a ciascuna cosa assegna il suo tempo. Et perchè tra l'altre anchor ivi è scritto: Tempus loquendi et tempus tacendi, qui taceremo per questa volta. Vale" (39).

Non sappiamo gli effetti di questa lettera nell'animo di Girolamo, ma è facile cosa intuirli. Moltiplicò la sua attività, ma non potè ottenere tutto l'intento: infatti il 31 Maggio 1536, Bonifacio del Colle da S. Nicola da Tolentino in Venezia scriveva a un amico di Salò: "Speriamo che Messer Hieronimo avrà con la grazia del Signore fatto qualche buona opera circa la pace, intanto ricorreremo al Signore anche per quella Compagnia" (40).

ULTIME ATTIVITA' DEL MIANI.

Aveva il Miani per illustrazione divina, come ne fanno fede i Processi e tutti i biografii, saputo della vicina sua morte: c'era un'opera che doveva avere il suo compimento: quella della Misericordia in Brescia. Gli orfani di quella città erano stati raccomandati alla carità privata fin dal 1532 e nelle altre circostanze in cui vi passò, ma erano accolti ancora e conglobati con l'Ospedale. Il Ghizzola, il Gallo, l'Averoldo e il Luzzago da lui espressamente incaricati (41), avevano invitato a dare il compimento necessario.

Girolamo vi si recò nel mese di maggio (1536). Era stato in certo modo prevenuto dal Cappuccino Giovanni da Fano, come ci informa il Nassino citato (f. 455); "De li putti de la Misericordia de Bressa. Adì sedese de Aprile millicinquecento trenta sei, setanta putti maschi foreno conduti a dormir ne lo Hospitale grande de Bressa, verso la strada de mezedi, verso la case de quelli di Roberti; et adì desnove ditto commenzarono a manzar, videlizet a disnar, et fo in mercordi; et questi puti erano de quelli che andavano per la città de Bressa cercando, et per lo Rev. P. Fra Zoan di..... da Fano del Ordine de S. Franciescho, frati minori detti Capuzini, qual fra Zoan predicava in la Giesia Catedrale de Bressa la quaresma del ditto anno, homo veramente devoto: ben erano stati prima ditti putti in detta Giesia del Domo alloggiati fin tanto se provvedeva del ditto alloggiamento, et stasevano alloggiati da monte parte de lo altare grande de S. Maria".

ULTIMO CAPITOLO CELEBRATO DAL SANTO.

Questo nuovo orfanotrofio ospitò l'ultimo e più importante Capitolo della Compagnia, il giorno 4 Giugno del medesimo anno (42).

Il manoscritto n. 30 dell'archivio di Somasca, pur mutilo nella massima parte ci fornisce notizie preziose di cui nessun altro documento ci ha conservato memoria. Le deliberazioni prese che ci rimangono dopo l'accurato elenco dei partecipanti, 19 in tutto e uno assente giustificato perchè malato, sono raccolte da c. 3 verso a 8 verso. Le altre deliberazioni furono prese dopo la morte del Santo.

Il Miani presiedette il Capitolo per quanto i PP. Alessandro Evanessi e A. Barili occupassero il posto d'onore competente per la loro dignità sacerdotale. E' cosa ardua certo poter identificare tutti gli interventi poichè di essi ci è dato solo il nome e per taluno il paese di origine e altro particolare in caso di omonimia.

Furono dapprima richiamate regole di indole generale:

- 1° — Concedere la perdonanza anche a coloro che non erano Servi dei Poveri, cioè ai Cooperatori;
- 2° — Trovandosi degli indigenti i governatori ne informino l'incaricato, il presidente dell'opera pia si direbbe oggi, e intanto lo provvedano del necessario;
- 3° — Non si vada a curiosare nella portineria ad ogni squillar di campanello;
- 4° — Il Maestro legga sempre a tavola: assente lui sia sostituito da un altro;
- 5° — Si facciano osservare le nostre primitive usanze sia del "bater" (= dare il segno comune per l'inizio del pranzo?) come del leggere e parlare a tavola.

Inoltre furono prese alcune deliberazioni delle quali è impossibile sapere il contenuto (carta 4 verso).

Ora il Capitolo doveva affrontare la questione più scottante portata in tavola dal P. Barili che "cridava" poca mortificazione, poca cura delle anime, poca vigilanza.

Sappiamo che due erano i bisogni più urgenti della Compagnia a cui il Santo voleva porre rimedio efficace soprattutto dopo la lettera del Carafa: prudenza nell'ammettere le nuove reclute e soprattutto regolare e vigilare sull'andamento delle singole opere mediante Capitoli da ripetersi tre volte all'anno in debito modo e forma.

Per quanto riguardava la prima necessità, fu steso di proprio pugno dal Santo e approvato all'unanimità uno schema di regolamento da leggere a quanti volevano divenire Servi de' Poveri e che forma il canovaccio delle Costituzioni dei Somaschi (44).

Ecco i punti precisi su cui si dovevano avvertire gli aspiranti:

Primo, amare il lavoro anche faticoso;

Secondo, dello spogliamento dei beni sia prima di entrare come nell'essere eventualmente licenziato;

Terzo, della povertà religiosa che inibiva perfino l'atto di possesso o il pensiero medesimo di ritenere alcun bene come proprio: povertà assoluta;

Quarto, delle varie specie di mortificazione del mangiare, dormire, vestire; dei digiuni e delle privazioni anche nelle malattie; della mortificazione della lingua osservando il silenzio, non giurare, bestemmiare, dir bugie, non scusarsi del mal fatto;

Quinto, della necessità di uno spirito di vera devozione;

Sesto, della sottomissione in tutto e per tutto e di altre cose che necessità potrà via via suggerire. Però, conclude il Santo, anche nel licenziare si usi carità per non disgustare nessuno e correre il rischio di crearsi diffamatori o nemici.

Per i capitoli furono prese queste decisioni: essendo questi di importanza fondamentale per il funzionamento regolare della Compagnia bisogna procedere con tutta la diligenza e la preparazione possibile e venirci preparati, pertanto:

1°) Otto giorni prima del Capitolo plenario si radunavano tre servi dei poveri tra i più influenti e capaci per discutere e provare l'ordine del giorno (il così detto Capitolo e Ridotto della Compagnia) (45).

2°) Tutti i Commessi delle Case siano avvisati un mese prima di entrambi i Capitoli, sia il preparatorio (n. 1) che il plenario, onde possano essere liberi a tempo debito.

3°) Dopo otto giorni del Capitolo della Compagnia o preparatorio ha luogo quello plenario con l'intervento dei tre Servi, dei Commessi e di tre Cooperatori deputati per città o loco, dopo essersi accostati ai Sacramenti

(così interpreto: preparati alla Comunione, del n. 21 M. 30).

4°) I Commessi debbono portare al Capitolo le cinque schede sotto indicate contenenti:

a) elenco dei giovinetti da licenziare.

b). » » dirigenti.

c) » di tutti i giovani esistenti fino al Capitolo.

d) » del nuovo stato delle Case, con la dimissione dei giovinetti di cui al n. I, e proporre quei dirigenti che debbono essere rimossi.

e) Distinta di regole da proporre o abusi da togliere: quest'ultima contenga anche un giudizio sulla condotta dei singoli ricoverati.

5°) Il Commesso inoltre presenti il nome di quel procuratore (duravano in carica un anno ma venivano sostituiti ogni quattro mesi) che deve essere cambiato, e anche il nome di un cooperatore deputato che subentri al posto di quello che esce dalla carica: questa ultima cosa la si fa per essere più sicuri nella scelta, per quanto fosse di spettanza di tutti i cooperatori deputati riuniti presentare il nuovo incaricato.

6°) Tutti i partecipanti al Capitolo plenario portino e dicano quanto nella loro prudenza ed esperienza possono sapere e proporre di utile alla Compagnia: essere attivi in Capitolo, onde siano facilitate e rese più proficue le discussioni e i deliberati.

7°) Il tempo del Capitolo rimane fissato: a) Pentecoste, b) al primo novembre, c) al 25 marzo festa dell'Annunciata: qualora capitasse durante la Settimana Santa si anticipa al 24 febbraio festa di S. Mattia.

8°) Il Capitolo sarà tenuto nelle Case per turno secondo la disponibilità.

Furono posti anche questi quesiti voluti dalla necessità:

1°) Si debbono tenere abitualmente i questuanti oppure solo in caso di necessità?

2°) Che ordine seguire nel "dar l'acqua a quelli che va de soto?" (Non sappiamo a che cosa si alluda: ai "funerali" dei servi?).

Terminato il Capitolo i visitatori passino a comunicare i deliberati: quando è prossimo il nuovo Capitolo invitino chi di dovere e per sapere direttamente dai giovani come si diporta il Commesso. Va semplicemente notato che i fanciulli non erano chiamati a pronunciarsi nella condotta del Commesso, ma se avevano qualche cosa di particolare a loro riguardo onde evitare malintesi o forse anche ingiustizie: è una regola saggia per quanto forte per il buon andamento delle opere tanto necessario specialmente sugli inizi.

PREPARAZIONE ALLA MORTE.

Dopo il laborioso e preciso capitolo il Miani ritornò a Somasca donde scrisse una lettera il 15 agosto indirizzata a M. Giovanni Battista Scaino: è una esposizione alquanto prolissa del modo di preparare una medicina per il male degli occhi "la quale oggi ci fa sorridere alquanto; ma pure ci richiama altresì al pensiero il gran cuore di questo nostro Santo che non tralasciava mezzo alcuno di venire in aiuto dei suoi simili, curando oltre i mali dell'anima anche quelli del corpo, col mettere a profitto altrui quelle notizie empiriche che la conversazione sua con uomini d'arte o la sua stessa esperienza gli suggerivano opportune al bisogno" (46).

Egli certo visse questi ultimi mesi della sua esistenza maggiormente ritirato e i biografi non ci parlano che dell'ultima visita fatta a Bergamo nel Dicembre del 1536.

Pochi giorni dopo lo raggiunse a Somasca un invito del Carafa, diventato Cardinale per volere di Paolo III, il 22 Dicembre di quell'anno stesso, di recarsi a Roma. Certo il Carafa aveva bisogno di lui per rianimare quelle opere di carità alle quali dieci anni prima aveva atteso con tanto impegno e solo la calata dei Lanzichenecchi e il conseguente sacco di Roma aveva disperso.

Si trovava nel 1536 a Roma anche Gaetano, venutovi da Napoli e così il Miani si sarebbe trovato proprio in famiglia come a Venezia; ma presago di sua morte disse ai Servi riuniti: "Mie protetti, sono chiamato nel medesimo tempo a Roma ed al Cielo, ma il viaggio di Roma sarà impedito da quello del Cielo" (47).

Ma non passarono quattro anni che la Compagnia poté avere la sua casa per gli orfani nella città papale. L'invito del Carafa ci fa dedurre due conseguenze: le opere del Miani dopo il capitolo di Brescia non solo andavano bene ma erano anche ben impostate e che la lettera del 1° febbraio del medesimo anno era più per mettere in guardia l'animo di Girolamo che per disapprovare veramente la moltiplicata opera sua (48).

E' del 30 dicembre una sua lettera di risposta a G. Batta Scaino, il quale aveva scritto a Girolamo un biglietto di scusa perchè, essendosi recati i servi di Brescia a Salò per la cerca dell'olio e rivoltisi a lui, non aveva potuto essere generoso come avrebbe voluto, dato il raccolto scarso: non si preoccupi chè "il Signore, il quale dice che dobbiamo cercar primamente il regno di Dio, ne provvederà di queste cose opportunamente" (49).

Negli ultimi mesi della sua permanenza a Somasca era Preposito di quella casa il P. Barili come ce ne fa fede l'ultima lettera del Santo recentemente scoperta e che sta nella Biblioteca Civica di Bergamo (mss. 3 - 9 - 14). Il P. Ludovico Viscardo superiore a Bergamo scrive al P. Barili lamentandosi della condotta di alcuni sudditi: essendo assente il Miani aprì la lettera e rispose l'11 gennaio 1537 con una fiera requisitoria contro i colpevoli esigendo l'ubbidienza e il rispetto verso il Vescovo.

Conchiude chiedendo oggetti e medicine per alcuni orfani affetti da erpete maligno e preghiere perchè la peste incipiente si fa sentire e ha colpito sedici ricoverati.

E' l'ultimo suo avviso contro gli indisciplinati, condotto con energia e gravità di argomenti, perchè ormai il male diventava troppo persistente e temeva non fosse per nuocere maggiormente dopo la sua morte che sapeva imminente.

LA MORTE SANTA.

Il Santo continuò a prodigarsi per tutti, ma il 4 Febbraio contrasse la febbre contagiosa manifestatasi fin dal gennaio. Ospitato in casa degli Ondei perchè sprovvisto di mezzi adeguati a fronteggiare il male, sentendosi vicino a morire volle dare a tutti i Servi che lo circondavano l'ultima prova del suo amore per i poveri figliuoli: lavò loro i piedi con quel medesimo trasporto con cui Cristo li lavò ai suoi discepoli.

Dopo la mezzanotte dell'8 febbraio, domenica di quinquagesima, lasciato il suo testamento in queste brevi espressioni: "Figlioli, il mondo passa; però deve essere disprezzato da buon senno, seguitate la via del Cielo e servite li poveri" (50), moriva questo campione della Carità cristiana, Padre degli Orfani. Erano presenti un numero considerevole di Servi dei poveri e una trentina di Sacerdoti (51).

NOTE

(1) Infatti il Carafa scrive a S. Gaetano il 18 Gennaio 1534 la seguente lettera: "Bergomensis (il Carafa allude alla elezione avvenuta e notificata dal Santo di costituire nel territorio di Bergamo il centro della Compagnia) Aemilianus noster, permittente episcopo, reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu, Medolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit hoc tantum dicam, gratias mihi Illustrissimum Ducem egisse per suos, qui hic sunt, qui cum litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certo hoc honor mihi sine causa defertur" presso Silos, Historia Cler. Regular. c. V.

(2) Sant. Op. Cit. p. 131 A pag. 135 il Sant. ci ricorda la udienza data dal Duca al Miani: in essa si dichiarò "pronto a contribuire ciò che il S. richiedesse per ogni sua divota necessità".

(3) Varie sono le epoche assegnate dagli scrittori alle origini di questo orfanotrofio. F. Porro (origine ecc. C. V. p. 105) l'assegna nel 1524; Morigia (Historia delle Religioni C. LX - Tesoro prezioso dei milanesi (C. XXII) dopo il 1528. Nel Memoriale dei Deputati di S. Martino e S. Carlo (Ambrosiana M. F. 47 p. in f.t. XI n. 97) nel 1529-30; nel libro: Ordini e Regole, per il buon governo del Venez. Ospital di S. Martino - Milano, 1660, si dice: nel 1530; in un libro dell'Archivio Arcivesc.: Locorum piorum I è detto: nel 1532; nel n. A. 202 dell'Ambrosiana che contiene la: Descrizione delle Chiese, dei Monasteri, delle Confraternite e dei L.L. P.P. di Milano è detto il '533. Tale è l'opinione che a me sembra più probabile per non dire sicura, specialmente se del 1533 si dà questa ulteriore specificazione: stagione invernale (dic. 1533 - gennaio 1534). La vera Casa di S. Martino è degli inizi del '34.

(4) L'Oltracchi (Giussani Oltracchi "Vita di S. Carlo B.", Milano 1571, p. 379) dice parlando della Chiesa di S. Sepolcro: "certum insuper est,

fornicibus templi huius noctu congregatos pueros fuisse a B. Hieronymo Aemiliano... antequam a Francisco II Sfortia... certam illis sedem impetraret; ut legi in Actis cuiusdam controversiae coram S. Cardinali agitate a Praefectis custodie Orphanorum S. Martini. "V. in Cod. Epist. S. Carlo all'Ambrosiana Ms. F. 47 p. in fr. t. XI n. 97 - 98): quindi sopra le volte (V. Cod. Epist., Il P. Premoli nell'op. cit. vol. I p. 407) e non come ha testè interpretato il Galbiati (S. Sepolero all'Ambrosiana. Milano 1930 c. II p. 27) nella parte sotterranea (se così vuoi interpretare "in fornicibus") V. Riv. cit. Genn. 1941 art. mio pagg. 16 e segg.

(5) Archivio Orfanotrofi e L.P. Triv., Cartella S. Caterina e S. Martino n. 27.

(6) Vedi anche Angelini Aurelio: Le varie sedi dell'Orfanotrofo Mascile di Milano, opus. di p. 38, Milano 1933 p. 14. Il luogo divenne proprietà incontestata dell'Orfanotrofo solo nel 1603, 3 aprile in seguito a transizione tra i Reggenti dell'Ospedale M. e Deputati di S. Martino v. Cartella cit. 27 s. Da alcuni documenti, afferma il P. Stoppiglia rip. in Rivista cit. genn. 1939 pag. 47, risulta che gli orfani dimorarono anche nella via del Crocifisso, ove un tempo sorgeva il rifugio di S. Maria Egiziaca.

(7) Santini op. cit. c. XII pag. 138.

(8) Acta Visit. in Archivio Arciv. di Milano a. 1576.

(9) Ex processu Berg. anni 1625 test. IX che è Paolo da Seriate, uno degli orfani raccolti da S. Girolamo: "a Milano istituì le Convertite". Così nella Bolla del 1540 si parla di questa opera istituita a Milano. Sono queste solo le cose che le fonti ci dicono.

(10) V. Rossi op. cit. e. III c. VII; Tortora op. cit. e. III c. VI.

(11) Cfr. Paolo Noli, art. in Rivista Ticinum 1933 - 38, citando una cronaca locale. A questo punto la cronologia è alquanto strapazzata da tutti i biografi: perchè bisogna mettere nel giro di 10 mesi le opere di Pavia, il ritorno e il Capitolo di Somasca e il riordinamento di quella Casa, la partenza e permanenza a Venezia ove non rimase che fino agli ultimi giorni di Luglio del 1535 (i biografi affermano che si trattenne un anno o giù di lì: è troppo). Si potrebbe ordinare così: ai primi del 1535 partenza per Venezia; fine di Luglio ritorno a Venezia. A Pavia il Miani conobbe l'inquisitore M. Ghislieri che divenuto Pontefice ascrisse la Compagnia tra gli Ordini Regolari.

(12) Stoppiglia - Vita cit.; p. 304 - Rossi op. cit. p. 165. Alcune delle proposte dovevano probabilmente essere trascritte nel primo foglio del Ms. 30 cit.; poichè possediamo il foglio retto con ripetute tre volte la parola: ottenuta, che si riferisce a quanto steso nel primo foglio verso.

(13) V. Cassiano da Longasco - Gli Ospedali degli Incurabili. Genova, 1939, p. 178 n. 3 "Come i membri dell'Oratorio di Roma, i Gesuiti e i Teatini, anche i P.P. di Somasca erano fratelli" del Divino Amore di Genova.

(14) Ms. 30 Carta 2 verso.

(15) V. Landini op. cit. p. 19-22 in cui tratta a fondo la questione del nome dato.

(16) Santinelli op. cit. pag. 146.

(17) Cfr. Ms. c. Tali uffici vennero man mano sviluppandosi e perfezionandosi.

(18) P. De Rossi cita le parole con cui il Miani sottolineava il provvedimento: "coloro i quali fanno professione di vita apostolica, devono non solo non avere abbondanza di beni temporali, ma incontrare volentieri le occasioni di averne bisogno sicurissimi che Dio non manca mai".

(19) Ms. A. I n. 7; Sant. op. cit. pag. 180 n. b.

(20) Ex processu ordin. Somaschae anni 1612. Cristoforo Amigono disse: "che facevano la cucina nella casa de Onde, e poi portavano la vivanda cotta alli figlioli".

(21) Rossi op. cit. pag. 170 e. III c. X.

(22) La lettera B. del Santo ci informa che "hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiar delle Berrette". La lettera fu spedita alla fine di maggio del 1535, quindi il Santo fu a Brescia solo poco tempo

prima, con questo resta maggiormente assicurata l'ipotesi che attribuisce il viaggio a Venezia ai primi del 1535.

(23) Padre Stoppiglia op. cit. 306 nota (I); "Ciò afferma, tra gli altri, D. Paolo Murari, per molti anni rettore dello Spedale di Venezia, in una Appendice di notizie storiche importanti intorno alle Pie Istituzioni della Città, pubblicate a Venezia nel 1823 con un panegirico del Miani. Ma il fatto che L'Anonimo, con quale il Santo fu durante questa visita a Venezia, in relazioni più che cordiali (v. Vita Ms.) non accenna in alcun modo a tale opera mi fa dubitare fortemente: non è inverosimile che il Santo abbia potuto dare qualche aiuto a tale opera da altri incominciata e governata. E così ritengo per le Convertite di Treviso.

(24) Stoppiglia op. cit. pag. 306.

(25) Per le lettere vedi fonti. Mi dispenso dalle continue citazioni perchè le riporto quasi integralmente dando veste corrente alla lingua alquanto scorretta e in più di un punto anche di difficile interpretazione. Comunque sono le lettere segnate A.B.C. negli originali che si trovano a Somasca.

(26) Veramente il Santo nomina solo "Zuan Pietro" ma per me è sicura l'identità con l'Oldrati. Il P. Barili a Bergamo poteva direttamente interessarsi anche di Brescia (infatti il 14 giugno si trovava alla Misericordia) e Somasca, il Vice anche di Pavia: l'Oldrati con ogni probabilità doveva essere a Como.

(27) Mons. Lipomano presiedeva di persona alla riunione dei Cooperatori che a tal fine si raccoglieva nel palazzo vescovile ogni settimana (v. Mons. Bernareggi in Riv. cit. 1934, p. 152).

(28) La prima lettera contiene un avviso a Messer P. Zuan di non lasciarsi adescare da una tentazione ma non so a chi e a che cosa il Santo alluda.

(29) V. Sant. op. cit. c. XII pag. 147. La necessità di provvedere in un futuro più o meno prossimo al collocamento dei fanciulli ricoverati, angustiava molti nelle città di terraferma; non si sapeva infatti, dove si sarebbe andati a finire data la ristrettezza dei mezzi di cui si disponeva e la necessità di ricorrere continuamente alla beneficenza, che poteva anche esaurirsi; quanto al lavoro si teneva certo che non potesse bastare o non lo si potesse organizzare senza fare concorrenza pericolosa alle povere industrie dei singoli luoghi. V. Paschini. Conferenza in Rivista - maggio 1929 p. 202.

(30) V. in Santinelli lettera di Angelo Miani in data 29 luglio 1535 a Bianca Trissino in cui risponde tranquillizzandola sul motivo di aver rifiutato il M. di dormire in casa Trissino. La partenza avvenne pertanto appena spedita la lettera, se al 29 era già, da almeno due giorni partito anche da Vicenza.

(31) Sant. op. cit. c. XVIII pagg. 202-203: è ovvio però che non si può parlare di opera sua, tanto più che la visita dovette essere oltremodo breve. Il Segalla attribuisce a questa epoca l'orfanotrofo di Padova (op. cit. pag. 99): è vero che antiche memorie ci parlano di un orfanotrofo che Girolamo fondò a Padova, per quanto tutte le notizie sono ridotte al fatto generico: certo però non fu in quest'epoca.

(32) Sant. op. cit. pag. 203.

(33) Ment' e era a Bergamo si adoperò che vi arrivassero i Cappuccini (I convento lombardo), e così a Como i medesimi religiosi, prima di essere ospitati nel loro convento, vissero in "compagnia cogli poverelli" (Ms. di Francesco Magnacavalli già cit.) Fra i due ordini vi furono relazioni sempre più che cordiali.

Il P. Stoppiglia in Rivista cit. Settembre 1929 da pag. 332 a 340, si è occupato a fondo dell'orfanotrofo della Misericordia di Vicenza. Dopo aver consultato documenti originali e inediti, viene nella conclusione che "non sembra storicamente accertato che l'Orfanotrofo della Misericordia sia stato fondato dal Miani in persona... Egli vi soggiornò nel Luglio 1535, quattro anni dopo che era stato fondato... E' anche ragionevole ammettere che la presenza sua, le sue caritatevoli azioni, i suoi avvisi e ricordi,

lasciati in quella ed in altre occasioni, abbiano giovato molto all'incremento del Pio Luogo. Ammettendo tale influenza si spiega il perchè dal De Rossi (op. cit. c. VI libro II) e dall'Albati (Vita, contenuta nei Processi) sia stato annoverato fra le opere del Miani. I Servi dei Poveri presero la direzione del Pio Luogo solo più tardi, come si dirà a suo tempo. In tale senso va presa la deposizione del P. Biagio Ganna. "Testis ex auditis" che il Miani "fondò l'orfanelli in diversi luoghi, in Venezia in Vicenza, ecc..." (Processi citt. somm. c. VI - n. 15). Il Segalla ecc... v. pag. 56 verso.

(34) Archivio di Genova, note Ms. di P. Stoppiglia. La medesima data è stata da me ritrovata nella cartella 460 fondo di Relig. P. A. Conventi. Pavia Colombina Archiv. di Milano, costituita da un grosso volume in foglio contenente la Storia dei Collegi, ordinata nel Capitolo del 1632. Questa data non è la vera data di fondazione, ma quella che segna la sistemazione definitiva dell'Opera col favore del Duca Francesco II Sforza: un mese dopo - 13 Novembre - morì il benefico principe, e S. Girolamo fece recitare tante preghiere in suffragio di colui che aveva concorso con una somma all'acquisto della nuova casa, e si era obbligato ad un sussidio per l'avvenire.

(35) V. Castiglioni op. cit. pag. 44-45 nota. Il P. Caimo ci informa nell'op. cit. che tali notizie erano a pag. 17-18.

(36) Giovanni da Casate si dà il titolo di "uno de' divoti dell'ospitale di S. Martino"; F. Porro era l'amministratore dei beni.

(37) Cfr. Caimo op. cit. pag. 29-30.

(38) Si deve ammettere certo che il Carafa premesse un pochino la mano e calcasse la dose sia per provare il Santo o molto meglio, per salvaguardare la sua umiltà prendendo lo spunto dai disordini avvenuti già da me segnalati e che non cessarono mai completamente. I biografi non parlano di questa lettera, neppure il preciso Santinelli.

(39) Paschini: La beneficenza ecc. pag. 104.

(40) » in Rivista, Conferenza, Maggio 1929 pag. 202.

(41) Dalla cartella dell'A. S. Milano LL. PP. P. A. Brescia, la Misericordia, risulta che fin dal 1528 questi quattro "galantuomini si erano preso cura degli orfani": il Miani nella prima visita li aveva confermati e spinti nell'opera pia.

(42) Il Santinelli op. cit. pag. 225 riferisce la leggenda circa il modo con cui venne chiamato: il nome di "Misericordia" gli venne dall'ospedale a cui i ricoverati erano stati prima indirizzati e raccolti, nome d'altronde comune allora a tutti gli istituti ospedalieri.

(43) Vedi lo studio accurato del P. Landini in op. cit. pag. 18. Il Giovanni Antonio Vergezi (non Bergezi) è colui che nella lettera del Santo del 21 Luglio 1535 è chiamato Zuan Antonio Vice = Vergezi?

(44) Ms. Cit. 5 verso e 6 recto n. 138.

(45) Va sottolineata questa distribuzione di comando e responsabilità in tre servi più influenti a capo dei quali furono il Fondatore, e poi il Barili: erano altrimenti chiamati consiglieri. (V. Ms. 30 n. 58).

(46) Landini op. cit. pag. 35.

(47) Santinelli op. cit. pag. 233.

(48) Essa riflette più che altro il carattere "focoso e anche violento, pronto alla collera" del Carafa (V. De Maulde de la Clavière "S. Gaetano ecc..." Roma, 1911 pag. 132).

(49) Processi Somm. Cap. XXIV: ultima lettera.

(50) Ferrari op. cit. pag. 187.

(51) Processi cit. Somm. ecc. XXXVI. Qualche raro testo ha depresso che il Santo fosse morto il 7 Marzo: tale data è certamente errata perchè si oppone a dati di fatto incontrovertibili.

Alcune note sulla relazione della "Compagnia dei Servi dei Poveri" coi Padri Cappuccini

Tutti i biografi di S. Girolamo, e per ultimo in maniera più particolareggiata il P. Landini, (1) hanno parlato delle relazioni che intercorsero fra il nostro Fondatore e le origini dei conventi dei PP. Cappuccini in alcune città di Lombardia; relazioni però che furono di interesse reciproco in quanto che, mentre per una parte S. Girolamo aiutò i Cappuccini a stabilirsi in alcune loro sedi, dall'altra ne fu aiutato nella fondazione dei suoi istituti e nelle altre sue opere di carità. Mi propongo di ordinare alcuni documenti e testimonianze che ancora non ci erano completamente note, per l'interesse di un futuro biografo di S. Girolamo.

1) Attraverso il comune vincolo della Compagnia del Divino Amore, i Cappuccini e i Somaschi si trovano sin dalle loro origini ad agire in un campo analogo di apostolato, e particolarmente il nostro S. Girolamo, la cui attività inizia dagli Incurabili. L'ospedale degli Incurabili a Venezia, diretta fondazione di quello di Roma, in cui operarono S. Gaetano Thiene, B. Stella di Salò, Ettore Vernazza di Genova, fu fondato nel 1522, dopo quello di Verona (1519) e di Vicenza (1518) e quello di Brescia (1520). (2) Agli Incurabili di Venezia fin dal 1524 fra Bonaventura di Venezia "molto buono e fruttifero alle anime" predicava ogni giorno di festa, (3) e vi tenne negli anni successivi corsi di predicazione nell'Avvento e nella Quaresima. (4)

Nello stesso ospedale si celebrava, nelle funzioni della Settimana Santa, la "lavanda dei piedi" ai ricoverati, compiuta rispettivamente da dodici gentiluomini, fra i quali è probabile che partecipasse anche S. Girolamo, e dodici gentildonne. S. Girolamo che aveva già aperto l'orfanotrofio presso S. Basilio, venne poi dal Carafa chiamato a lavorare agli Incurabili nella scuola degli Orfani, e a respirarvi lo spirito del Divino Amore. Una lettera di S. Gaetano a Bartolomeo Stella, nella quale si fa cenno dell'impianto di una tipografia in un istituto di Venezia in cui stavano i primi Teatini, è stata interpretata come allusiva alle iniziative di S. Girolamo. (5)

Quando già S. Girolamo era partito dalla Laguna, nel 1532. fr. Bonaventura partiva dagli Incurabili di Venezia per portare, dietro ordine del Carafa, un memoriale al Papa sulla riforma della Chiesa; (6) e accanto agli Incurabili sorse la prima casa dei Cappuccini a Venezia per opera del medesimo fr. Bonaventura. (7)

2) I Cappuccini sorsero nella Chiesa con un intendimento caritativo, di cui fecero la prima esperienza a Camerino imperverstandovi la peste; (8) e poi soprattutto nell'ospedale di S. Giacomo a Roma, come è attestato da tutti i cronografi dell'Ordine del sec. XVI. Bernardino da Colpetrazzo scrisse: "per osservar perfettamente il Testamento, si misero negli ospedali a servire i lebbrosi, siccome è manifesto in Roma, in Napoli, in Genova, e in altri luoghi; ma particolarmente in S. Giacomo degli Incurabili in Roma, il quale ospedale era quasi abbandonato, ma entrandoci

i Cappuccini lo ridussero a tanto buon sesto che era stimato il primo ospedale d'Italia a quel tempo". (9)

3) Dal seguente particolare possiamo rilevare che i Cappuccini fin dagli inizi ebbero un indirizzo caritativo affine all'apostolato di S. Girolamo; il che spiegherà come il P. Giovanni da Fano andasse anch'egli raccogliendo orfanelli a Brescia. Dunque nella vita di Bernardino Ochino, prima ancora della sua apostasia, si legge che nel 1541 predicando a Venezia e gettando lo sguardo sulle sventure d'Italia si esprimeva così: "Vattene per la povera Italia, e vedrai da trenta a quaranta anni in qua, quanti sono morti senza chiamarsi in colpa per le guerre, quante povere vedove rimaste, quanti orfanelli, quante città rovinate, quante rocche per terra..." (10) E prosegue con un tono da fanatismo che tende già al settarismo; però possiamo rilevare un accenno a quella miseria spirituale e morale, rappresentata anche dalla presenza degli orfanelli, a sanare la quale i nuovi Ordini religiosi della Riforma italiana cattolica tendevano concordemente con il loro apostolato. Ochino stesso a Napoli e a Perugia era stato promotore di opere di filantropia, fra le quali questa che manifesta un intento comune coll'apostolato di S. Girolamo: "fra Bernardino da Siena, Vicario generale dei Cappuccini, persona dotta e prudente, predicando quest'anno (1539) in Perugia, fa due opere piissime, cioè fa erigere il collegio dei Cappuccinelli in Porta S. Angelo, nel quale si mantengono 20 fanciulli orfani, di vitto, vestito, e maestro di grammatica, dagli anni 8 sino agli anni 20 a spese del collegio dei Notari, che ne tiene cura. Istituisce ancora il collegio delle zitelle derelitte in porta S. Costanzo, che sono 40 zitelle orfane e povere, e son provvedute e protette dalla Compagnia di S. Tomaso d'Aquino". (11)

5) Notisi che l'Ordine dei Cappuccini, che nasce contemporaneamente a quello di S. Girolamo, era allora chiamato anche con il nome di "Compagnia", titolo comune di quelle associazioni del periodo rinascimentale, che avevano un intendimento religioso e uno scopo di riforma morale e sociale. (12)

6) Per chi vorrà studiare gli ordinamenti che sono alla base delle nostre Costituzioni, e in particolare i decreti raccolti negli *Acta Congregationis* riguardo al governo delle Opere, emanati nei primi anni di vita della nostra Congregazione, e gli statuti primitivi dei nostri orfanotrofi nel 500, non potrà non scorgere dirette derivazioni e influenze dai regolamenti delle Compagnie del Divino Amore, o della Societas charitatis degli "Amici di Salò" e dalle costituzioni Gibertine.

Certo, come fa osservare P. Cassiano, (13) "come i membri de l'oratorio di Roma, i Gesuiti e i Teatini, anche i Padri di Somasca erano "fratelli" del D.A. di Genova, alla direzione del cui orfanotrofio si portarono nel 1540". Nel documento (14) citato dal medesimo P. Cassiano, e prima in parte dal Bianconi, (15) contenente i Capitoli della Società del D.A. in Genova, leggiamo: "Scripta sunt et scribi debent per diem nomina fratrum nostrorum defunctorum, quae bis in anno legenda sunt per syndicum ad

altare genibus flexis, finito officio defunctorum, videlicet in sexto commemorationis ipsorum et tempore quadragesimali prout in capitulis et pro quolibet nomine ipsorum respondendum est per fratres: requiescant in pace. Et in fine omnium fratrum dicendum est: fratres nostri Romae, fratres nostri Somascae, fratres nostri Societatis Jesu, et fratres nostri Societatis Theatinorum. Pro quibus respondendum est: requiescant in pace, cum solitis orationibus: parce eis Domine et suscipe animas eorum inter electos tuos". Segue l'elenco dei defunti per anno, e fra altri, pochi, che possiamo riconoscere aver fatto parte della Compagnia dei Servi dei Poveri, iscritti alla Società del D.A. di Genova, troviamo distintamente nominato il P. Vincenzo Gambarana. Su questi nominativi parlerò ancora in seguito.

A questo documento fa riscontro un nostro documento, come fece già bene notare il P. Landini (16) illustrando il cod. n. 30 di Somasca, in cui alle pagg. 11 e 13 si contengono delle norme circa la preghiera evidentemente dettata da S. Girolamo, e un elenco di persone per cui pregare; fra queste sono distintamente nominati i Cappuccini come "fratelli" che assieme ai Teatini avevano un legame spirituale più vicino e consono a quello di S. Girolamo e suoi compagni: "per Monsignor Cardinal di Chieti, prete Caietano e tutta la sua religione, Padri Cappuccini ecc.". Gli stessi storici Cappuccini ebbero ed hanno coscienza di questo mutuo vincolo di idealità e di fraternità spirituale e l'attribuiscono soprattutto al fatto più evidente in cui la loro storia fu unita nella realizzazione di una comune opera di apostolato, ossia la erezione dell'orfanotrofio di Brescia; riporto una pagina della storia del P. da Poblatura: "S. Hieronimus Aemiliani, fundator Congregationis cui titulus Somasca, validos et efficaces cooperatores habuit fratres Capuccinos, cum quibus spiritali amicitia coniunctus erat. Iohannes a Fano publicis adhortationibus atque emendicatis a civibus elemosinis, circa annum 1536, una cum ipso Hieronimo obtinuit ut domus erigeretur Brixiae (cfr. Zacharias Boverius: Annales, t. L. anno 1539, pag. 283, n. XV). Hanc Congregationem sumopere fovebant etiam Iohannes a Ferno, Matthias a Salò, aliique non pauci (En verba Matthiae a Salò: "l'anno 1528 furono i Somaschini da un signor Girolamo Miani...cominciati... il quale menò la vita sua molto santamente. Et poi venuto a Bergamo et ivi erete queste tre opere degli orfanelli delle orfanelle femine e delle convertite, seguito da altri buoni spiriti, diè principio a questa religione, alla quale diedero grande aiuto i predicatori capuccini esortando i popoli a questa opera della misericordia di sovenire i poveri orfani, i quali questi buoni padri pigliavano in governo; onde in alcune città quegli orfani sono chiamati i Capuccinelli"). Insuper Hieronimus Aemiliani suis sodalibus praescripsit ut quotidie "Patres Capuccinos" in suis orationibus commendarent Deo". (17)

7) Nel milanese i Cappuccini entrarono nel 1535 per opera del P. Giovanni da Fano, che prima, quando era ancora degli Osservanti, aveva fortemente avversato la riforma dell'Ordine, e che da poco tempo solamente era passato ai Cappuccini. (18) Egli

predicando poi la Quaresima a Brescia nel 1536 raccolse un buon numero di orfani, che poi unì con quelli che già erano stati raccolti dal Miani. (19) Gli storici dei Cappuccini sono concordi nell'ammettere che la istituzione della loro provincia di Milano risale al 1535, ed è dovuta al P. Giovanni da Fano, il quale con suo intervento a favore degli orfani di Brescia nel 1536, come osserva il P. Landini avrebbe compiuto un atto di gratitudine per l'opera svolta da S. Girolamo nel precedente anno 1535 (20) "quando intercedette l'introduzione in Bergamo dei confratelli di lui".

8) Infatti "il primo convento dei Cappuccini in Lombardia fu quello fondato a Bergamo dal sopralodato P. Giovanni, favorito da Mons. Vescovo Lippomano e dal Conte Domenico Tasso del Cornello". Gli antichi annalisti Cappuccini e altri documenti sono quasi tutti concordi nell'ammettere la cooperazione del P. Giovanni da Fano e di S. Girolamo nelle reciproche fondazioni di Bergamo. (21)

9) A Como, ove già fiorivano diversi istituti religiosi, nel 1536 vennero alcuni Cappuccini, i quali per alcuni giorni abitarono in S. Leonardo, probabilmente ospitati per la mediazione di Primo de' Conti e soccorsi dalla sua generosità. Questo ospedale che sorgeva nel luogo dell'odierna casa Nesi in Via Giovia, era già da tre anni asilo degli orfani fondati da S. Girolamo, il quale era venuto a Como fin dal 1533. Anche in questo caso i Cappuccini sfruttarono la cooperazione dei discepoli di S. Girolamo per stabilirsi in Como; passati poi a S. Pudenziana e poi a S. Martino, da ultimo poi, col favore di Bernardo Odescalchi già discepolo di S. Girolamo, si insediarono nell'ospedale della Colombetta. (22)

10) In modo particolare qui a Como la storia testimonia la simpatia che i discepoli di S. Girolamo coltivarono verso i PP. Cappuccini. Il Bonaria riporta una notizia, (23) purtroppo non documentata, secondo la quale il convento che i Cappuccini ebbero a Crevenna sopra Erba si dovrebbe alla generosità del P. Leone Carpani "sacerdote nobile e ricco oriundo di Milano, dimorante in Roma, discepolo di S. Girolamo Emiliani; in Roma s'esercitava continuamente in svariate opere di carità, poi consacròsi totalmente a servir gli infermi nel grande ospedale di S. Spirito, ove or servono i Cappuccini, appena vennero richiamati in Roma per le istanze della Duchessa di Camerino offrì loro una chiesetta con un luogo solitario, lontano da ogni abitazione,.... accettarono la graziosa offerta". La fondazione del convento di Erba, secondo il Bonaria, risalirebbe al 1536. E' probabile che qui lo storico confonda dei dati: il P. Carpano, che aveva possedimenti a Merone, luogo noto per il passaggio che vi fece lo stesso S. Girolamo, terra che sta quasi di fronte alla città di Erba, forse si servì in un primo tempo sia della mediazione di S. Girolamo stesso, sia dell'opera e della munificenza del P. Primo Conti, il quale precisamente aveva interessi familiari in questa località, per fare la sua elargizione in favore dei Cappuccini: o forse ne fu sollecitato dal Miani e dal Conti stesso; troviamo poi che la chiesa dei Cappuccini a Erba fu riedificata soprattutto con l'opera di Francesco

Conti fratello del P. Primo, (24) nella seconda metà del '500. Anche Bernardo Odescalchi, compagno di S. Girolamo, premuni i Cappuccini a Como dalle molestie dei Deputati dell'ospedale, di cui egli era uno dei membri. Difatti il 10 sett. 1557 comperò per essi e donò "alla Misericordia", cioè al luogo della Colombetta in S. Martino di Zezio dove i frati si erano trasferiti, il locale in cui essi abitavano e che era di pertinenza dell'ospedale maggiore. (25)

11) P. Giuseppe da Ferno fu uno dei Cappuccini che maggiormente collaborarono coi Somaschi nella fondazione e organizzazione delle loro opere; in modo particolare, come abbiamo detto poco fa, per l'opera della Dottrina Cristiana in favore dei fanciulli. Il P. Mattia da Salò (Bellintani) cappuccino, ci parla assai dell'attività da lui svolta sulle sponde del Garda, dove i Somaschi avevano conoscenza e sostegno nelle persone dei Bertazzolo (Stefano e Bartolomeo), e negli Scaini; anzi B. Bertazzolo aspirava di aggregarsi ai Somaschi, ma ne era dissuaso dai Teatini, i quali non vedevano in lui troppo chiari segni di vocazione e gli additavano altri mezzi di santificazione e di apostolato. (26)

Era però legato con la fondazione del bresciano Cabrini, dal quale ebbero origine i PP. della Pace, che sono una delle forme di riorganizzazione religiosa nel bresciano, i quali pure fraternizzavano coi Capuccini. L'attività che P. Giuseppe da Ferno svolse nelle città di Pavia, Cremona, Genova, per mezzo suo o per mezzo dei suoi discepoli, è intimamente legata con la presenza dei Somaschi in queste città; e da ultimo in Milano; leggiamo la pagina della Cronaca Capuccina, la quale forma un documento anche per la nostra storia: (27) "Era in quelli stesi tempi, l'anno 1520 (?) apparso il B. Geronimo Miani, nobile venetiano, fondatore dei Chierici Regolari detti Somaschi, il quale raccogliendo i fanciulli orfanelli mantenevali di limosine, le quali egli andava cercando, et insegnava loro la institutione christiana. La quale santa opera abbracciata da quei santi sacerdoti et altre persone che vi adherirono a lui andò germogliando in altri sacerdoti non regolari, i quali nella chiesa chiamavano i fanciulli delle tere ove stavano et insegnavano loro essa christiana institutione; dui dei quali poco fa decrepiti son passati a miglior vita, cioè il Rd. Ms. Pte Stefano Bertazzolo, nobile di Salò, et il R.do Prete Francesco da Cesano, luogo vicino a Salò cui seguì un suo discepolo detto il Rdo Prete Antonio di Gazano, sacerdoti tutti di santissima et esemplarissima vita. Et così pian piano operando Iddio, si è questo santo istituto ampliato per mezzo di molte persone et ecclesiastiche et secolari et religiose, fra le quali hanno fatto e fanno frutto grandissimo i Chierici Regolari che militano sotto il nome di Gesù, religiosi posti da Dio nella sua Chiesa per efficacissimi mezzi della santa Riforma (segue poi parlando della introduzione della "institutione christiana" per opera di P. Giuseppe da Ferno a Genova e ad Albenga). La Compagnia dei giovani da lui fondata per la institutione christiana seguiva tuttavia con gran fervore et speranza del suo ritorno in Genova. Et la Signoria volendo pur che l'opera continuasse distribuilli per le chiese della città. Veduto

egli alla fine che non potea ritornare, avisò con una lettera la compagnia, esortandola a seguire la santa impresa; dal quale avviso percossi quei giovini si rivolsero in lacrime, et ben cinquanta o sessanta di loro si fecero religiosi in diverse Religioni, et da trenta si fecero Capuccini. Il buon sacerdote Messer Pre Andrea se ne venne in Pavia, ove stando alcun tempo, rinovò, radrizò et stabilì l'opera dell'institutione christiana. Fece lo stesso a Cremona, a Vercelli et in altri luoghi; et in tal modo andossi divulgando questo santo istituto".

12) Con questi cenni forniteci dal P. Mattia da Salò, veniamo a toccare di persone e opere che interessano da vicino l'attività della prima Congregazione Somasca. Abbiamo detto che tra i genovesi seguaci del P. Giuseppe da Ferno nell'opera della "institutione christiana" (e che poi si fecero religiosi) ebbe una parte notevole il sac. Andrea.

Il P. Melchiorre da Pobladura (28) ce ne specifica il nome: "idem institutum erigere curavit Iosephus praedictus in civitate genuensi, quod deinde curae sacerdotis Andreae Bavae committitur et paulatim ubique late diffunditur". Questo Andrea Bava fu uno dei primi membri della Compagnia di S. Girolamo; resse diversi istituti somaschi, fra cui per lunghi anni l'orfanotrofio di Vercelli fin quasi dai primi anni di sua fondazione. Era probabilmente membro della Compagnia del D.A. di Genova. (29) Fra i compagni di S. Girolamo citati dal Tortora (30) figurano membri fra gli altri un Francesco Bavio e un Francesco di Tortona, aggregati alla Compagnia genovese, il primo nel 1542 e il secondo nel 1550, cioè probabilmente nell'anno in cui vennero a prestare la loro opera nell'orfanotrofio genovese.

13) Gli storici Cappuccini mettono giustamente in rilievo, come abbiamo visto, l'opera svolta dal P. Giuseppe da Ferno per lo sviluppo della "institutione Christiana", ossia dell'insegnamento della Dottrina cristiana ai fanciulli. Anche questa fu un'attività che accomunò quasi in un unico apostolato i due istituti religiosi dei Somaschi e dei Capuccini. P. Giuseppe svolgeva la sua attività soprattutto come predicatore, nell'intento di combattere l'indifferenza religiosa del popolo e la diffusione dell'eresia, che a suo parere, era causata dalla mancanza di istruzione religiosa. Il popolo non conosceva la fede che professava. Per questo egli si interessò dei Somaschi, il cui compito era l'istruzione dei poveri e dei fanciulli. Per la stessa ragione promosse attivamente la scuola della Dottrina Cristiana fondata nel 1536 da Castellino da Castello per l'istruzione della gioventù. Ispirandosi a quest'opera egli stesso fondò a Pavia la Compagnia dei servi dei puttini per istruire i fanciulli poveri. (31)

14) La fondazione della scuola della istruzione della Dottrina cristiana, promossa dal P. Giuseppe da Ferno, mi porterebbe a una digressione che per ora non tocca troppo il mio argomento, e che potrà essere svolta in una nota a parte. Per ora, dopo aver accennato alla figura e all'opera di Andrea Bava, e dopo aver visto come le compagnie per la dottrina cristiana organizzate dal P. da Ferno erano chiamate "Institutione" (32) con termine net-

tamente classico e pedagogico, ricordo che uno dei tanti libretti che furono compilati nel '500 pretridentino per l'insegnamento della Dottrina cristiana fu la "Institutione christiana" che uscì dalla compagnia bresciana chiamata "Institutione christiana" affiancata ai padri somaschi di Brescia, ove pure era stato adottato la "Tavoletta, detta anche Libretto o Sommario della vita cristiana" che era uno dei titoli propri in uso negli orfanotrofi somaschi, nei quali era obbligatoria la lettura, anche fatta a tavola, del libretto che semplicemente si chiamava la "Vita cristiana", per cui anche gli istituti stessi erano talvolta chiamati "La vita Cristiana". Gli *Acta Congregationis* riferiscono che nel Capitolo della Compagnia del 1559 fu prescritto "che in ogni opera si provvegga il libro della vita cristiana". L'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro di Roma nel 1574 era chiamato "la Vita Cristiana", e vi presiedeva il P. Giampaolo da Como figlio di Marco, al quale in questo anno i nostri religiosi scrissero per delibera del Cap. Gen. promettendo di dargli un aiuto di personale. Questo Giampaolo di Como era entrato a far parte dei membri della Compagnia dei Servi dei poveri, quando era ancora diacono, nel 1550, come leggiamo negli *Acta Congregationis*; e fu autore di un libretto di Dottrina Cristiana, che trovo citato dal Tamborini: (33) "Bellissimo et divotissimo dialogo, ovvero Interrogatorio Diviso in tre parti, qual dichiara tutte le cose più necessarie alla salute senza le quali niuno si può salvare. Utilissimo ad ogni Cristiano, et facilissimo, massime per ammaestrare i figlioli mascoli et femmine, secolari e Religiosi, Donne et Huomini, che non sanno la Istruzione de le cose della Fede, del timor d'Iddio, delli santi comandamenti d'Iddio, delli precetti et Sancti Sacramenti della Chiesa, con quattro sermoni nel fine a questo proposito. Raccolto dal R.P. Don Giov. Paolo da Como, sacerdote dei Cherici regolari". Era stato stampato a Cremona nel 1545. Questo Giampaolo da Como è nessun altro che il P. Montorfano, (34) che prima membro della Compagnia dei Servi dei poveri, poi professò nei Teatini, ed è la stessa persona di cui il Castiglioni parla altrove, riproducendo il titolo di altre sue opere catechistiche. Questo testo catechistico si rifà al modello di quello conosciuto con il nome di "Interrogatorio dal maestro al discepolo" che risale al Castellino. fino dall'anno 1537, ma di cui conosciamo l'edizione del 1557. (35) Ebbene il P. Giuseppe da Ferno aveva già curato la diffusione di questo libretto, alla cui compilazione forse non fu estraneo, prima ancora del 1540. Il Pobladura, riassumendo le notizie raccolte dagli antichi cronografi capuccini, fra cui principale il P. Mattia, dice: che in seguito alla predicazione fatta in Genova con l'aiuto di Andrea Bava, dal P. Giuseppe da Ferno, il P. Ludovico da Trento "ex oboedientia ministri generalis Bernardini ab Asti tractatum Tulli Crispolti Reatini, antequam in vulgus prolatum esset, pervulgabat docebatque, atque tipis mandare curavit libellum in tres partes divisum (come quello del P. Giampaolo da Como), quarum prima complectebatur argumenta magis simplicia et necessaria; altera explicabat misteria ad vitam christianam pertinentia et destinata proficien-

tibus; tertia pro perfectis, argumenta altiori quodam modo pertractabat".

Mi sembra di vedere un rapporto non solo di attività, ma anche di metodo fra questa predicazione e insegnamento del catechismo dei PP. Capuccini e alcuni nostri primi padri; ancora considerando che dalla stessa scuola sia del D.A., sia del P. Giuseppe da Ferno, sia dei discepoli dell'Emiliani, il citato P. Andrea Bava pubblicava in Genova un "Trattato bellissimo della Fede, con una brevissima e molto utile dichiarazione del simbolo de' Santi Apostoli"; di cui un altro testo fu quello pubblicato nel 1564 a Torino, dopo che vi si organizzarono le Scuole con l'applicazione delle Regole e con l'uso dell'Interrogatorio della Compagnia di Milano, come dice il Tamborini, col titolo "Istruzione della Vita Cristiana, riformata per prete Andrea Bava e da la Santissima Inquisizione per Cattolica e necessaria all'istruzione dei figlioli approvata"; che suppongo sia il testo che ancora prima del Concilio di Trento sia stato usato negli orfanotrofi somaschi, secondo l'ordine del Cap. Gen. del 1559.

15) Concludo riportando un piccolo episodio, che ha il sapore dei Fioretti di S. Francesco e che tolgo dalla cronaca di P. Mattia; (36) si riferisce ancora alla persona del P. Giuseppe da Ferno. "Havendo i Padri Somaschi d'andare al loro Capitolo, uno di loro, famigliare di fra Gioseffo, era gravato di febbre che l'impediva d'andare a detto Capitolo; e trovandolo esso fra Gioseffo, gli disse perchè causa egli non andava a Capitolo. Egli rispose: Padre, io non posso per la febbre; ma se voi mi fate il segno della croce, ho fede ch'ella si partirà. Al che fra Gioseffo: sarei io forse S. Pietro che potesse comandare alla febbre che se n'andasse? Ma quel Padre si pose a pregarlo istantemente che gli facesse il segno della Croce. E fra Gioseffo dall'altra parte perseverava di ciò non fare. Durata un pezzo tal contesa, fra Gioseffo che era huomo singolare nella pietà e benignità, non seppe più resistere. Così facendogli il segno della Croce, disse: il Signore vi faccia la gratia secondo la vostra fede; et subito sentisse quel Padre guarito perfettamente, et andò al Capitolo suo".

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

N O T E

- (1) P. Gius. Landini: S. Girolamo Emiliani - Roma 1946 (Indice passim).
- (2) Cfr. le opere del Bianconi e di P. Cassiano da Langasco, che saranno citate più avanti.
- (3) Sanudo: Diarii XXXIV, 38; XXXVI, 102; per la predicazione, ibi XXXVI, 104.
- (4) Paschini: S. Gaetano, G. Pietro Carafa e le origini dei Ch. Reg. Teatini - Roma 1926, pag. 75.
- (5) Cistellini: Figure de la riforma pretridentina, Brescia 1948.
- (6) P. Cassiano: Gli ospedali degli Incurabili, Genova 1938.
- (7) P. Eduardo d'Alençon: G. Pietro Carafa e la riforma nell'ordine dei Minori dell'osservanza, in Misc. franc. XIII, 1911-12 Foligno, pag. 44.
- (8) P. Eduardo d'Alençon: les premiers convents des freres mineurs capucins, Paris 1912.

(9) Liber memorialis, pag. 154, 155, 171 - Cfr. P. Cassiano o. c.; e P. Eduardo d'Alençon, o. c. passim.

(10) Riportato in: Bainton R.: B. Ochino, Firenze 1940, pag. 31.

(11) in: Quarto centenario della provincia serafica dei Minori Capuccini, Assisi 1930, pag. 17.

(12) P. Eduardo d'Alençon: de primordiis ordinis fratrum Min. Capucc., Romae 1921, pag. 2, n. 2; ove è riportato un testo del primo storiografo dell'Ordine Mario da Forosaraceno: "all'ora (1543) fu ch'egli (Matteo da Bascio) mi raccontò tutto il cominciamento et il progresso di questa nostra Compagnia".

(13) pag. 178 n.

(14) Mss. C-V-18 Bibl. Univ. Genova, f. 46.

(15) Bianconi: L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma Cattolica, Città di Castello 1914, pag. 74 ss.

(16) o. c. pag. 446.

(17) P. Melchior a Pobladura: Historia generalis Ordinis fr. Min. Capuccinorum, pars prima, pag. 357.

(18) P. Eduardo d'Alençon: de primordiis etc. 1525-34, commentarium historicum, Romae 1921, passim (cfr. indice).

(19) Vedi l'esposizione dei documenti in: Landini, o.c. pag. 151 ss. n. 442.

(20) P. Bonari Valdimiro: I conventi e i Cappuccini dell'antico ducato di Milano, Crema 1893, pag. 22.

(21) P. Ilarino da Milano: la venuta dei frati minori Capuccini a Bergamo; in "Bergomum" 1935, t. LX, pag. 76 (sostiene come prima sede dei Capuccini in Lombardia la città di Bergamo). Al contrario P. Isidoro da Milano: I Capuccini a Brescia, in L'Italia francescana, 1937, t. XII pag. 269-75 sostiene la prima fondazione essere avvenuta a Milano.

(22) P. Bonari, o.c. pag. 33.

(23) o.c. pag. 200.

(24) P. Bonari, o.c. pag. 202 - Cfr. P. Ottavio Paltrinieri crs. "Notizie intorno alla vita di Primo del Conte ecc.", Roma 1805 pag. 75.

Ad articolo già ultimato mi è capitato di rintracciare il testamento autentico di Tommaso Odescalchi "iureconsultus et regius ducalis Mediolani senator, filius qu. magn. dni Bernardi, portae Novae, parochiae S. Petri ad Cornaredum Mediolani", il quale nell'anno 1573 dispose di voler essere sepolto "iuxta habitum fratrum Capuccinorum... cum pompa sex presbiterorum et sex pauperum Divi Martini, qui vestiantur impensis meis", cioè gli orfani di S. Martino di Milano. Disponeva poi che il suo cadavere venisse trasferito in S. Giovanni in Pedemonte a Como "et seponatur in sepulchro maiorum nostrorum". Fra le altre disposizioni testamentarie in favore di chiese e luoghi pii di Como, destinava "decem aureos domui Misericordiae dictae civitatis Comi" e "quinque aureos ven. fratribus Capuccinis Comi"; (Copia fotografica in arch. Madd. Genova - l'originale si trova presso il R.mo arciprete di Gera sul lago di Como). Tommaso Odescalchi morì il 25 marzo 1581, e fu il primo dei comaschi a far parte del senato di Milano (P. Tatti, Decad. III, 645, 53). Maffeo Cicereio ha una lunga lettera del 1 marzo 1581 a Bartolomeo Capra (cfr. Francisci Cicerei epistolarum libri XII... Mediolani 1782, vol. 2°, pag. 265 ss.) nella quale a lungo parla della opera svolta da Tommaso Odescalchi per ridurre a più sani consigli l'intemperanza degli studenti dell'Università di Pavia. Fu curatore del testamento di S. Carlo Borromeo, assieme al Card. Francesco Alciati e a Francesco Bernardino Crivelli. Il nipote Gian Antonio restaurò il monumento sepolcrale della famiglia in S. Giovanni in Pedemonte a Como, ove pure furono deposte in realtà le spoglie di Tommaso; e in tale occasione Benedetto Giovio gli scrisse un'ottima lettera latina (cfr.: Lettere di B. Giovio, a cura di Santo Monti, in: periodico soc. stor. comense, vol. III, pag. 129). Bernardo Odescalchi ebbe pure un altro figlio emulatore della sua bontà, Vincenzo, di cui ancora il nostro P. Tatti (Dec. III, pag. 684, n. 154) scrive: "addottorato in medicina,

attese a quella non meno nobile che utile e necessaria virtù nella patria per molti anni, con giovamento notabile del pubblico, amato singolarmente da tutti per le rare prerogative, delle quali egli era dotato, e principalmente dai poverelli, coi quali usava particolar carità. Cessò egli di vivere e di giovare con l'arte sua l'anno 1577, nel qual fu chiamato da Dio dalle miserie di questo mondo al premio della sua virtù, specialmente coi poveri esercitata".

I Carpani erano signori di Erba; e come favorivano i Conti ad ospitare Cappuccini nelle loro tenute, così direttamente provvidero ad ospitarli con il proprio favore, e fu proprio P. Leone che invitò fra Marca da Barzanò a costruire un eremo a Crevenna (Erba), che sussistette fino al 1810 (cfr.: Crevenna, in "L'Italia" 28-3-1957)

(25) P. Bonari, o.c. pag. 202.

(26) Cfr. Cistellini, o.c.

(27) Matthias a Salò: Historia capucina pars altera, in lucem edita a P. Melchiorre a Plobadura; Romae 1950, pag. 392 ss.

(28) o.c. pag. 273.

(29) Nell'elenco dei Soci entrati nella Compagnia del D. A. di Genova, e in quello dei defunti, riportati dal Bianconi o.c., pag. 71 ss.

(30) riportato dal Landini, o.c., pag. 398.

(31) Fra gli storiografi Cappuccini citerò ancora il Plobadura, o.c. pars. I^a, pag. 273: "Matthaeus a Bascio valde institutione puerorum delectabatur, et fertur primus fuisse qui eos ad publicam christianae doctrinae institutionem congregasset, quam postea Patres Soc. Iesu alique sub eorum laboribus copiosius illustrarunt (cfr. Zacharias Boverius, Annales T. I., a. 1552, pag. 471, n. XXXIII). Ioannes a Fano in fine libelli "Artis Unionis" rudimenta doctrinae christianae systematicae tradidit. Indefessus apostolus Ioseph a Ferno forti animo institutum promovit sac. Castellini a Castello, qui instructionem puerorum susceperat; immo anno 1537 aliud simile institutum ipsemet Papias erexit...". Cfr. ancora l'opera del P. da Ferno a Pavia: Annales Ord. Min. Capp. vol. XXXIX, pag. 48. - Cuthbert (I Capuccini e la Controriforma; Faenza 1930) aggiunge: "Quando più tardi nel 1548 volle dare più sicura stabilità a questa Compagnia indusse i magistrati della città a pregare S. Ignazio di Loiola che mandasse due Gesuiti a prenderne la direzione. Il Santo non potè accogliere la domanda per la scarsità dei suoi sacerdoti. Giuseppe allora ebbe un colloquio coll'arcivescovo Card. Del Monte allo scopo di indurlo a provvedere specialmente l'istruzione per gli orfani e i convertiti". - Cfr. anche: Ann. Ord. Min. Capp. vol. XX, pag. 249 ss.: S. Ignatius de Loyola et P. Iosephus da Ferno".

(32) "Quivi ancora P. Giuseppe da Ferno cominciò ad insegnare la Institutione Christiana (a Pavia la quale in quel tempo da più parti si introdusse nella Chiesa di Christo. Imperocché Messer Tulio Crispoto da Rieti sacerdote di grande spirito et di dottrina affettuosa, come dimostrano le sue opere stampate, a Verona sotto il gran Vescovo Gio. Matteo (Giberti) la mise in luce, et messer fra Ludovico da Trento (per rari operis quod Ludovico Tridentino tribuitur, et Antonius a Pinerolo videtur, unicum exemplar novimus, quod servatur Londinii, Brit. Mus. 4405, bb., 68; Dialogo del maestro e del discepolo, Fiorenza 1543) cappuccino predicatore, con l'obbedienza del Gen. Asti l'andava insegnando et ne fece stampare il libretto diviso in tre parti: la prima delle quali conteneva le cose più semplici et più necessarie, et era per li incipienti; la seconda passava più oltre, spiegando alquanto più aperti i misteri pertinenti al cristiano, et era per gli proficcienti; la terza alquanto più altamente ne trattava et era per quelli che fossero di più bello ingegno, et le chiamava egli dei perfetti. Altri frati dopo lui entrarono a questa impresa, et uno dei primi fu frate Antonio da Pinnaruolo, famoso predicatore".

(33) Sac. A. Tamborini: la compagnia e le scuole della Dottrina Cristiana; Milano 1939, pag. 117.

(34) v. Enciclopedia Cattolica, s.v. Montorfano.

(35) Tamborini, o.c. (v. indire, s.v. interrogatorio).

(36) Matthias a Salò: Hist. Capp. Pars altera, in lucem edita a P. Melchiorre a Plobadura; Romae 1950, pag. 394. - Da tutto il contesto appare che P. Giuseppe da Ferno nella sua vecchiaia fu una specie di consigliere e di direttore spirituale dei nostri Padri a Pavia: "trahevano a lui tutti gli afflitti e tutti quelli che havevano bisogno di consiglio, non solo secolari, ma religiosi ancora. E fra loro singolarmente i Reverendi Padri Chierici Regolari di Somasca, et quelli di S. Giovanni decollato". P. Mattia Bellintani da Salò ebbe relazioni con i Somaschi, i quali per opera sua, e del Conte di Sebastiano di Lodrone, che poi si fece cappuccino, fondarono la casa di S. Giustina in Salò (cfr.: P. Giannatoni da Brescia: vita del P. Mattia Bellintani da Salò, Milano 1885, pag. 83; cfr. Cistellini o.c.; cfr. Lonati Guido: L'opera benefica del Co. Seb. Paride da Lodrone nella riviera di Salò).

**P. GIAN BATTISTA FORNASARI Prep. Gen.
dei Padri Somaschi**

BREVE "CURRICULUM VITAE".

Nativo di Lodi, professò nel nostro Ordine il 1-XI-1570. Probabilmente faceva già parte della Compagnia e già da tempo aveva cominciato a dare la sua collaborazione negli istituti della Congregazione, perchè fra gli *stabiliti nelle opere* registrati nel Cap. Gen. del 1565 troviamo un Battista da Lodi; era cioè tra quelli che avevano fatto promessa di dedicarsi alle opere della Compagnia dei Servi dei Poveri. (1)

Ad ogni modo fu uno dei primi religiosi che poterono e-



P. G. B. FORNASARI (da. Molossi G. B.. Memorie d'alcuni uomini illustri dell'antica città di Lodi - Lodi 1776) da un quadro perduto

mettere la Professione solenne in considerazione dello spazio di più di cinque anni già trascorsi nella Compagnia, secondo la prescrizione della Bolla di S. Pio V del 6 dic. 1568. Doveva essere già in età matura, perchè gli Acta Congregationis (2) ci attestano che era stato "in universitate papiensi decanus, primum iuris utriusque prudentia in saeculo, mox religiosas virtutes in Congregatione nedum vota professus". Probabilmente era già sacerdote.

Dopo di aver atteso ai vari ministeri nelle diverse case della

Congregazione, fu presto giudicato degno di sostenere gli uffici più onerosi del governo. Nel 1585 lo troviamo Preposito della casa professa di S. Biagio in Montecitorio in Roma; e nel 1588 fu destinato vicepreposito alla Maddalena di Genova e lettore di Teologia ai chierici professi di quel nostro studentato. All'insegnamento dovette aver atteso anche in altre case dell'Ordine,



Chiesa di S. Giovanni delle Vigne in Lodi, prima sede dei PP. Somaschi in questa città.

specialmente nel Seminario Patriarcale di Venezia, che anche diresse per breve tempo. Questo curriculum non solo nel governo, ma anche nell'insegnamento, gli valse una esperienza di cui profitterà poi soprattutto durante il suo generalato per re-

golare definitivamente e stabilmente questa materia tanto delicata per la formazione della gioventù studiosa in genere e dei chierici professi del suo Ordine in modo particolare.

Matyro di senno e di esperienza fu destinato da Superiori all'attività più sacra e vitale del nostro Ordine, che è la cura degli orfani e la direzione dei loro istituti. Infatti dal 1590 al 1592 è rettore dell'orfanotrofio della Colombina di Pavia. In questo tempo, mentre attendeva a sistemare meglio l'istituto, soprattutto provvedendo all'erezione della nuova chiesa, secondo le prescrizioni dei Capitoli Gen. passati (3), essendo anche Visitatore della Congregazione, fu incaricato di svolgere le pratiche per l'introduzione dei Somaschi in Trento; il che egli fece con molta avvedutezza, approfittando della simpatia che il Vescovo principe Card. Madruzzi nutriva per i Somaschi, di cui era Protettore.

A TRENTO.

Il pensiero di P. Fornasari fu di erigere in Trento non solo il Seminario, che già da qualche tempo era stato affidato ai Somaschi, ma anche un orfanotrofio; ce ne resta documento in questo esposto da lui indirizzato in tale occasione al Vescovo di Trento.

Ill. et Rev.mo Sig.

Come la S.V. Ill.ma sempre s'ha mostrata Principe gratiosissimo et benignissimo, così merita che tutti li suoi sudditi preghino continuamente Dio N. Signore che la conservi longamente per che come si vede ornato in molte maniere, et tra gli altri beni non è infimo quello d'haver instituito un Seminario de Chierici così numeroso, et haverli provveduto, con che sia mantenuto, et alimentato. Questi senza dubbio haveranno speciale obbligo perpetuo di beneficio di questa Chiesa et di questa Patria, quali ha beneficiato, dimandare a S. D. M. preghi caldissimi per la felice et longa conservatione di V. S. Ill.ma et Rev.ma. Adesso il Sig. Iddio offrendosi a V. S. Ill.ma et Rev.ma nuova occasione di una più bell'opra, et delle più meritorie, che possino essere fatte. Dice il Spirito Santo che la vera Religione è visitare i pupilli. Questi sono frequentissimi in questa città, ne pur v'hanno luoco proprio, et particolare, almeno ove stiano raccolti, et siano pia et soprannaturalmente allevati, come hanno raccolto altre città più povere, et di gran lunga inferiori a questo.

Già vicino a S. Croce v'era altre volte un pio loco, o di pellegrini o d'infermi, o ad altr'uso, (4) quale per gratia et favore di V. S. Ill.ma et Rev.ma è stato unito dalla Santa Sede Apostolica al suo Seminario, et santamente. Ma con questo si può fare un altro bene, et la maniera è. Vi è la chiesa suddetta di S. Croce, con le stanze delli primi religiosi, et vi sono li campi, che rendono per il vivere del Seminario. Questi campi restino con la sua rendita ad esso Seminario che è giustissimo, et anco la chiesa, et le stanze, quando siano giudicate commode per uso proprio di esso Semina-

rio. Ma poi che la religiosa servitù, che li chierici alunni fanno continua, et cotidiana alla Cattedrale di V. S. Ill.ma et Rev.ma non patisce che quelle, siano stanze et chiesa a proposito per detto seminario per la lontananza, et altre difficoltà, piaccia a Dio N. Signore Padre et Protettore dei poveri pupilli, che come ho creduto la S. V. Ill.ma et Rev.ma inclinatissima a questo bene, poichè si è degnata comandar a me, che le dessi in scritto questo ricordo, così le metti in cuore, et la ispiri a fare, che la sudd. chiesa con le sue stanze solamente sia dedicata per servitio et ricetto dei poveri pupilli et orfani derelitti di questa città.

Il che facendosi, ne seguiranno questi beni, tra altri molti :

1) Molti figlioli che vanno sparsi per le strade, privi di Padri et Madri carnali, che gli alimentino temporalmente, et che forse per questo finiscono male spiritualmente, haveranno mediante quest'opera istituita da V. S. Ill.ma et Rev.ma Padri che gli allevano, et ammaestreranno et temporale, et spiritualmente. Di modo che saranno come tanti Angioli che di continuo pregheranno per le felicità di questa chiesa, di questa città, et di V. S. Ill.ma et R.ma.

2) Così resterà sgravato il Seminario, il quale altrimenti è obligato far celebrare et officiare a tempi debiti in detta chiesa, et inoltre spendere in mantener paramenti sacri, conservar illesa detta chiesa, et stanze dall'ingiurie dei tempi, et altre simili spese.

Allora il rettore spirituale d'essi figlioli, orfani, esso non solo celebrerà, ma gioverà ministrando li santissimi sacramenti et con devote esortazioni et agli orfanelli, et agli altri fedeli che là anderanno.

Essi poveri pupilli poi, ogni giorno reciteranno in chiesa come sogliono altrove, l'ufficio della Beatissima Vergine, faranno oratione vocale e mentale (5), et altre laudi; honoreranno devotamente gli funerali, et le processioni. La qual cosa sarà di grandissima consolatione, et edificatione a tutta la città.

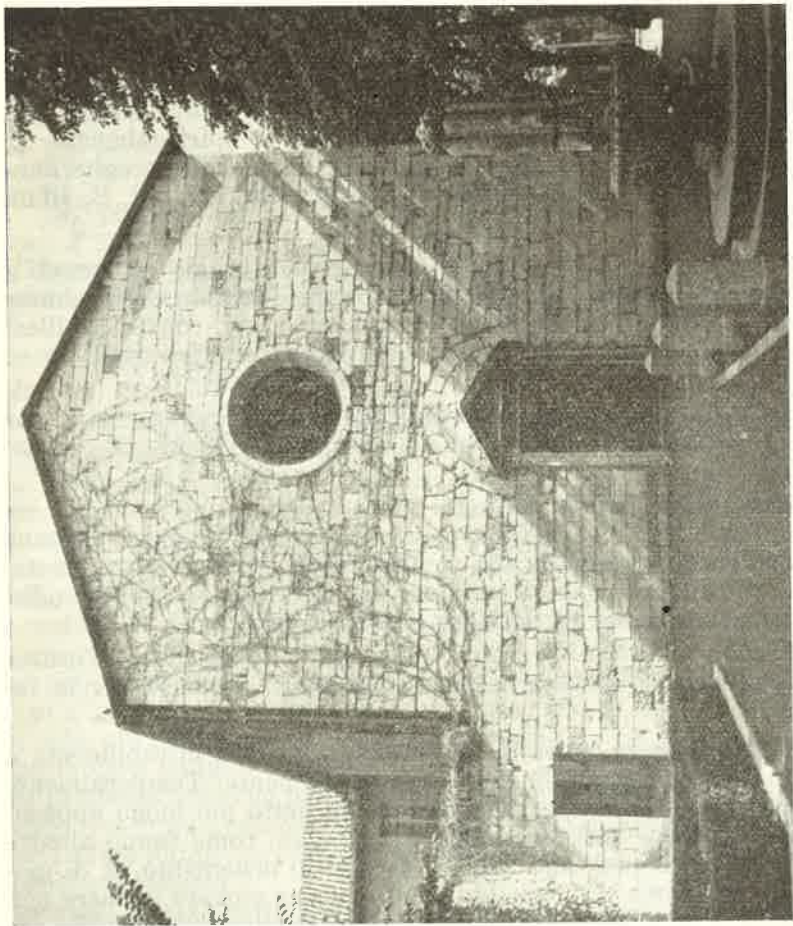
Finalmente loro haveranno pensiero di mantenere all'ordine come conviene, la detta chiesa, et paramenti, et conservar la fabbrica.

3) Quest'opera istituita de orfanelli, gioverà mirabilmente a questa città et temporalmente, et spiritualmente. Temporalmente posciachè gli figlioli che s'allevano in detto pio luogo apprenderanno le buone arti meccaniche, et liberali, come fanno altrove in altre città, le quali arti sono di decoro, di ornamento, et di giovamento alla città (6). Spiritualmente ancora gioverà, mentre non solamente li suddetti poveri pupilli per mezzo di quelle arti che apprenderanno, saranno ritirati dai vizi, et altri mali; ma gioverà ancora per rispetto di tutti gli altri, quali similmente haveranno inanti a gli occhi, come specchio, quest'opera santa, et insieme occasione di esercitarsi nella limosina et altri uffizi di pietà.

Due difficoltà sono, che possono, se non impedire, almeno rendere difficile quest'impresa. La prima parte dal Seminario, la seconda dagli orfanelli. Per rispetto del Seminario, quale essendo

privato delle suddette stanze, non haverebbe ove far alloggiare il manente o colono, che havesse cura o lavorasse li bari et campi suddetti. Per rispetto degli orfanelli, che istituendosi questo pio luogo è quasi un'aggravar la città, quale ha forze deboli, di mantener poi quelli poveri figlioli.

La prima difficoltà si levaria con pochissimo facendo risarcire quelle stanciole, che restano di quello, che altre erano dell'hospitale sud. Nella quali, essendo colono di pochi beni, vi starebbero agiatamente. La seconda veramente non è difficoltà. Poichè ad ogni modo adesso la città pasce li medesimi figlioli inutili, et vagabondi,



Trento - Chiesa di S. Croce, prima sede del Seminario e dei PP. Somaschi in questa città.

che all'ora essi figlioli con l'industria di chi li governasse, et con le sue fatiche guadagnerebbero buona parte del suo vivere. (7) Et quelli che adesso mezi nudi sono molesti per tutte le strade, all'ora con modestia proverebbero a far bene, et con dolcezza.

Resta solamente a dire, che li medesimi religiosi, de quali la S. V. Ill.ma et Rev.ma è Protettore, la Congregazione Somasca sua serva, la quale ha per principale istituto suo di haver di simili

poveri orfanelli per amore di Dio, comandata, anzi accennata da l'autorità di V. S. Ill.ma et Rev.ma non rifiuterebbe d'impiegarsi per aiuto et governo di quest'opera, come fa in molte città d'Italia, faccendoli insegnare arti, come sopra si è detto.

Parendomi, Ill.mo et Rev.mo Signore, haver detto assai circa la eretione di questo pio luogo di orfanelli, et modo di governarlo, quando discorrendo con il Sig. Arcidiacono, quasi opponendo mi disse, che si era altre volte tentato quello, et V. S. Ill.ma et Rev.ma v'haveva impiegato, et impiegava larghissime limosine ordinarie, non però haveva mai potuto sortir quel felice successo, che si sperava, per più rispetti, et specialmente per esser stati abbandonati detti poveri orfanelli dal Ministro, o Maestro che gli reggeva o anzi che gli distornava.

Dirò io una parola, che a gli altri rispetti si ha risposto sufficientemente con quello che si è detto di sopra. Quanto al Ministro o Maestro partito non dirò altro, salvo quello che disse N. S. nel Vangelo "mercenarius videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit, quia mercenarius est". Un'opera perpetua bisogna appoggiarla ad un'aiuto perpetuo, tale è la Congregazione di Somasca serva humile di V. S. Ill.ma et Rev.ma, quale piaccia a Dio felicitar et conservar longamente per beneficio di S.ta Chiesa, di questa patria, et per aiuto dei poveri. Et io me le offro humil.te di V. S. Ill.ma et Rev.ma per li poveri orfanelli della città di Trento

servo dev.mo

D. Gio Batta Fornasari

chierico regolare de la sudd. Congregazione. (8)

P. Fornasari, rettore di uno dei più importanti orfanotrofi somaschi, quale era quello di Pavia, era stato scelto appositamente dai Superiori per condurre le trattative per la fondazione di Trento. Dal suo esposto noi rileviamo quelle che erano in generale le forme di governo e di educazione tenute dai Somaschi nei loro orfanotrofi alla fine del sec. XVI, ossia educare alla pietà e al lavoro; non solo quindi gli orfani erano impegnati alla preghiera mentale e vocale e alla recita quotidiana dell'ufficio della Madonna, ma anche dovevano essere istruiti nelle arti meccaniche e liberali, cioè nel lavoro e nello studio. La mentalità di P. Fornasari riflette i metodi pedagogici impostati da S. Girolamo per i suoi istituti e continuati dai suoi discepoli: il lavoro è per il fanciullo redenzione dal vizio e liberazione dal male e lo studio nobilitando la mente apre il suo animo a un giusto e migliore sentire di sè.

Non sappiamo perchè, il progetto ideato da P. Fornasari non ebbe successo, e nel locale dell'ex convento di S. Croce rimase il Seminario, al governo del quale i Somaschi entrarono definitivamente nel 1593, (9) avendone condotte le trattative lo stesso P. Fornasari: il quale continuò ad interessarsi di questo istituto specialmente durante il suo ufficio di Visitatore nell'anno 1595-96, come ci consta da alcuni documenti; in uno dei quali egli, manifestando una mentalità che potremmo dire moderna, reclama presso l'autorità competente e amministratrice del Seminario che ai

chierici sia fornito un luogo adatto per la ricreazione nel cortile di S. Croce, essendo cosa honestissima et anco giovevole alla sanità et agl'ingegni il conceder alle volte qualche relaxatione a studenti, specialmente attesa la strettezza di questa casa".

(segue)

P. MARCO TENTORIO C. R. S.

NOTE

(1) Acta Congreg. an. 1565.

(2) Acta Congreg. sub an. 1570. Gli "elogia" degli Acta Congreg. furono probabilmente redatti dal P. G. B. Riva (cfr. P. A. Stoppiglia: statistica dei PP. Somaschi, Genova 1932, vol. 2^o, pag. 214 ss.); ma quelli dei primi Prepositi Generali dell'Ordine furono da lui ricavati da un ms. del P. Agostino Valerio crs. dei primi anni del sec. XVII (Arch. Madd. Gen. 220-159: P. Valerio Agostino: Notizie sui primi Prepositi Generali dell'Ordine Somasco - ms.).

(3) Acta Congreg. an. 1571: "Condizioni per ricevere i Luoghi Pii: 1^o che vi sia chiesa ed oratorio per le messe, uffici, e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quegli che si comunicheranno frequentemente".

(4) Il locale di S. Croce, che tuttora sussiste, nei pressi dell'Ospedale è di fronte all'attuale Seminario, e sorge sull'antica via che, uscendo dalla città, portava verso sud, era stato della Congregazione dei Crociferi, i quali nel tardo Medio Evo edificavano sulle più importanti arterie stradali, in vicinanza delle città, dei luoghi di ricovero per i pellegrini. (cfr. Mantese G.: Memorie storiche della chiesa vicentina, vol. 2^o, pag. 147, Vicenza 1954).

(5) Acta Congr. an. 1547: "fu intimato che ogni dì si faccia l'oratione vocale la mattina e la sera; avanti la quale i maggiori di età premettano almeno un quarto d'ora la mentale oratione".

(6) Acta Congr. an. 1547: "li Visitatori faccian riflesso ai figlioli di buona indole et ingegno, persuadendo loro l'imparare grammatica. Che li figlioli piccoli e mezzani i quali lavorano si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un'ora, e lo stesso la sera". - Cfr. ancora le condizioni per l'accettazione dell'orfanotrofio di S. Maria di Loreto di Napoli, Acta Congr. an. 1571: "che li ministri possan insegnar agli orfani a leggere et le buone arti in casa, senza mandarli a bottega". Ivi ancora lettera del P. Gen. Spaur: "vogliamo che sia in arbitrio del P. Rettore, senza riceverne impedimento, l'ammaestrare liberamente gli orfani, et altri ministri, nei costumi, lettere, et esercizi, giusta gli ordini della Congregatione".

(7) Acta Congr. an. 1547: "che li grandi che sono nell'opere siano bene esercitati, et mangino il pane con sudore".

(8) Questo documento, e il seguente, con altri, giacciono presso l'Archivio di Stato di Trento; copia microfilmata presso l'Arch. Madd. Genova.

(9) Consta però che i Somaschi stavano al Seminario di Trento già fin dal 1590.

V A R I A

DEVOZIONE ALLA MADONNA DEGLI ORFANI

Cronaca della prima festa celebrata a Colombo (Ceylon)

il 27 Settembre 1956

L'Archidiocesi di Colombo valendosi pienamente dell'Indulto tanto benignamente concesso dalla S. Sede, ha dato, noi lo possiamo affermare, l'importanza più grande possibile a questa prima celebrazione della festa della Madonna degli Orfani.

Nelle settimane di preparazione, il nostro settimanale religioso si è dedicato generosamente a commentare la Messa del giorno e a far risaltare così tutta la spiritualità della festa, la sua inquadatura storica, le sue applicazioni pratiche, per la pietà mariana e per la carità cristiana. Come risultato di questa propaganda ci fu una forte domanda per la Messa in Inglese e in Singalese. Così noi abbiamo tradotto e pubblicato la Messa propria dei Padri Somaschi (che l'indulto ci comunicava) in quelle due lingue. 250 copie in Inglese e 1.100 in Singalese. L'immagine inviata da Roma è stata giudiziosamente distribuita e ha fatto molto bene appoggiando la nostra propaganda per la stampa.

Tutte le famiglie Religiose che dirigono orfanotrofi nella Archidiocesi si sono mostrate entusiaste e ci hanno appoggiato in modo pratico. Parimenti i Missionari che sono al servizio di questa Istituzione si sono messi con alacrità. Era dunque un'attesa generale per il 27 sett. giorno singolare per la festa (benchè l'Indulto dia al Vescovo un potere molto largo di mutare la data). Perchè noi ci teniamo tutti a fare una festa in comune con la Chiesa universale e in questo giorno storicamente legato, sia al caro S. Girolamo Emiliani, Patrono degli Orfani sia ai suoi Figli, i Padri Somaschi, per mezzo dei quali abbiamo questa pia festa.

Giunto dunque il giorno, ovunque si poteva vantare qualche diritto di usare del privilegio dell'Indulto, si è celebrata con gioia questa nuova festa della nostra Madre Celeste. Cioè:

1) In Arcivescovado: 12 Messe celebrate dai Padri della casa o da Preti di passaggio (tra questi un Salesiano, un Carmelitano, il Direttore Nazionale per le Opere della Propagazione della Fede in India).

2) Nei nostri dieci Orfanotrofi ufficiali cioè: 3 maschili e 7 femminili con 244 bambini e 1.127 bambine rispettivamente. Di questi Orfanotrofi femminili 4 sono tenuti dalle Suore Francescane Missionarie di Maria (F.M.M.), 1 dalle Suore del Buon Pastore d'Angers, 2 dalle Suore indigene di S. Francesco Saverio. Quanto agli Orfanotrofi maschili, 1 è affidato alla Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata in quanto tale Con-

gregazione per rispondere a questa responsabilità si appoggia largamente sulla dedizione dei suoi Fratelli Coadiutori, 1 è tenuto dai Frati Diocesani, i Frati Francescani Brothers of Mary, che devono in gran parte la loro esistenza a Mons. Bonjean OMI, primo Arcivescovo di Colombo; l'altro è affidato al Missionario della stazione, che attualmente è un Padre Oblato (R. P. Antonio Fernando da Palagaturai).

3) In più le Suore del Carmelo Apostolico hanno avuto la Messa propria nei 2 Conventi dove senza tenere un orfanotrofio in regola, esse allevano una dozzina di bambine diseredate.

4) Da sottolineare ancora che le Suore della Croce di Chavanod (alta Savoia) che dovevano trasferire il loro orfanotrofio maschile dalla diocesi di Galle a Colombo, il primo ottobre trovandosi già sul posto nella missione di Kelaniya, hanno voluto far precedere la nuova fondazione da una festa molto fervente della Madre degli Orfani.

5) A Tewatta Santuario di nostra Signora di Lanka, Patrona principale di tutta l'isola di Ceylan e nostro Centro Mariano simbolico - quest'anno non si sono potute organizzare solennità esteriori (ciò sarà in seguito, soprattutto quando la Basilica votiva nazionale sarà stata ultimata). Ivi però anche il Cappellano, (R. P. Marthourey OMI) è stato molto sensibile al significato di questa festa nuova e al nuovo privilegio ottenuto a Tewatta per mezzo dell'Indulto. Anche là con tutto il fervore e con il senso di una nuova realizzazione nella "marianizzazione" di Tewatta (e dell'intera Isola) il R. P. circondato da alcuni suoi pellegrini ha celebrato "extra tempora" la Messa propria.

Conclusione: E' un inizio piuttosto che una conclusione; già vi sono segni che anche le altre diocesi vorranno inviare la loro piccola domanda che apporterà pure loro questo grande privilegio mariano, perchè le Suore che tengono i nostri orfanotrofi hanno delle opere simili nelle altre diocesi e da una Comunità all'altra della stessa Famiglia Religiosa la devozione si propaga presto. Uno solo degli Orfanotrofi (quello di Maggona, dei Padri Oblati) ha fatto una domanda a Mgr. per avere la festa non il ventisette ma la domenica seguente... ciò per ragioni pratiche di scuola e perchè si voleva dare importanza alla festa con una Messa cantata e una giornata di festa.

CLAUDE LAWRENCE, O.M.I.
ARCHBISHOP'S HOUSE - COLOMBO 8 - CEYLON



La processione esce dalla chiesa.

La festa della Madonna degli Orfani ad Anguillara Sabazia (Roma)

Per interessamento dei nostri Padri ad Anguillara è stata celebrata per la prima volta la festa della Madonna degli Orfani.

Il 14 ottobre la Sacra Effigie fu trasportata processionalmente nella Chiesa Collegiata del paese, ove rimase alla venerazione dei fedeli per tutta la settimana.

Il M. R. P. Antonio Temofonte, Preposito Provinciale romano, predicò il triduo di preparazione.

Spettacolo indimenticabile e commovente la mattina di venerdì 19. Quanti infermi potendo essere trasportati a mezzo di macchine furono disposti in mezzo all'altare. Al termine della S. Messa, celebrata dal M. R. P. Pio Bianchini, Preposito Provinciale lombardo-veneto, Gesù Sacramentato passò a benedir ciascun ammalato, mentre il popolo ripeteva le invocazioni: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me... Signore, quello che ami, è ammalato... Maria, Madre degli Orfani e dei sofferenti, prega per noi..."

Sabato 20, giornata del fanciullo. Attorno alla Madonna si strinsero centinaia di bimbi, ai quali fu donata una bella immagine e una spillina con l'effigie della Mater Orphanorum.

Nel cinema venne poi proiettato il documentario dell'incoronazione della Madonna a Somasca. A mezzanotte l'Ecc.mo Vescovo diocesano, Mons. Giuseppe Gori, celebrò la S. Messa per gli uomini.



Parla il Vescovo.



La grande manifestazione nella piazza del paese.

LA GIORNATA TRIONFALE

Domenica 21! Comunioni ininterrotte durante tutta la mattinata.

Alle ore 11 la S. Messa cantata dal nostro Rev.mo P. Generale accompagnato dai canti dei Chierici teologi Somaschi. Assisteva Mons. Vescovo dal trono.

Nel pomeriggio seguì la solenne incoronazione del dolce Simulacro, con la medesima corona che era stata collocata due anni fa sulla statua di Maria che si venera nel Santuario di Somasca.

Il P. Bianchini illustrò il significato della cerimonia che si stava per compiere.

Tra la commozione di tutti Mons. Vescovo incoronò la Madonna mentre il popolo cantava il "Regina Coeli".

Un'orfanella recitò la preghiera composta dal S. Padre.

Avanzarono quindi tre orfanelli con i doni: una corona che avrebbe poi recinto ogni giorno il capo della Madonna; un cuore offerto dalle Vedove e un candeliere a tre bracci, dono degli orfani del paese.

La S. Effigie passò poi trionfalmente per le vie del paese portata a spalla dai giovani, mentre la banda di Sutri accompagnava i canti sacri e suonava musiche religiose.

In piazza si rinnovò una manifestazione di fede. Fu un vero trionfo nella sera luminosa e tiepida: una commozione visibilissima nell'occhio della folla riluceva, mentre la voce di un'orfanella ingigantita dall'altoparlante, invocava per sè e per tutti gli orfani del mondo protezione, amore e grazia.

Nella Collegiata il canto del "Te Deum" e la benedizione solenne chiuse la indimenticabile giornata.

Il Simulacro rimase esposto alla venerazione dei fedeli durante tutta l'ottava.

Le solenni celebrazioni hanno lasciato anche un frutto posi-



Il gruppo di orfani regge le corone e i doni per la Madonna.

tivo. I nostri Padri hanno lanciato l'idea della "Crociata di preghiere per la gioventù abbandonata" e così un gruppo di persone si raduneranno ogni 27 del mese per ricordare il fatto prodigioso della liberazione di S. Girolamo e per pregare per gli orfani.

GIOVENTU' SOMASCA DI AZIONE CATTOLICA

Dall'uno al quattro novembre 1956 si è tenuto alla Domus Pacis il XIV° Congresso Nazionale Studenti della G.I.A.C., cui erano state invitate tutte le Associazioni Interne delle Famiglie Religiose. La Gioventù Somasca di A.C. fu presente con la partecipazione dell'Assistente Nazionale e delle Associazioni del Villaggio Agricolo di Narzole (con ben dieci soci oltre all'Assistente), del Collegio Sgariglia di Foligno e del Collegio Rosi di Spello.

Alla inaugurazione ufficiale che si tenne nell'Aula Magna dell'Antoniano fu presente anche il M.R. P. Antonio Temofonte Prep. Provinciale Romano.

Quattro Cardinali, numerosi Vescovi, vari Ministri e parlamentari sottolinearono con la loro presenza l'importanza del Convegno che si era proposto di studiare il fenomeno del laicismo nella scuola italiana.

La Provvidenza aveva permesso che proprio in quei giorni maturassero in UNGHERIA degli avvenimenti che scossero fortemente il nostro animo. Era l'esempio di eroismo che proveniva da tanti fratelli studenti d'oltre cortina, era la rinnovata dimostrazione del fallimento del "laicismo" che nella sua forma marxista pretende di tenersi in piedi con la violenza e lo sterminio, quando non lo sostiene più la falsità e la demagogia.

In questo clima spirituale i giovani studenti ascoltarono le lezioni di insigni Maestri e nei pomeriggi lavorarono insieme per discutere vari problemi, per scoprire il verme roditore della Cultura italiana e trovare il metodo per allontanarlo per sempre dalla scuola.

Frutto di questi lavori sono i rilievi e la mozione finale che pubblichiamo di seguito nella nostra Rivista, e che sottoponiamo alla meditazione di tutti noi Somaschi per impedire con ogni mezzo e energia che lo spirito laico penetri anche nelle nostre scuole, attraverso i programmi scolastici, il personale e i giovani stessi che spesso risentono molto dell'ambiente laico delle loro famiglie. La parte poi della mozione riguardante il necessario rinnovamento della Scuola Italiana, ha una importanza capitale per noi poichè è la prima volta che una grande organizzazione cattolica, che non sia la FIDAE agita il problema delle nostre Scuole Private. Sono qui gli stessi studenti delle scuole medie d'Italia che pongono questo problema e che chiedono una soluzione che veramente risponda allo spirito ed alla lettera della nostra Costituzione.

p. d. l.

RILIEVI SULLA SITUAZIONE DEL LAICISMO IN ITALIA

I rappresentanti del Movimento Studenti della G.I.A.C. riuniti a Roma per il XIV° Congresso Nazionale, dopo aver sottoposto a matura riflessione l'evoluzione storica e la situazione attuale dei rapporti tra cattolicesimo e laicismo in Italia, sono pervenuti concordemente alle seguenti conclusioni:

I° — SUL FENOMENO LAICISTA.

1) - Il laicismo, inteso nel senso stretto di negazione dei valori religiosi in genere e cattolici in specie, si rivela oggi attraverso correnti di pensiero e attraverso correnti politiche organizzate, che incidono sulla comunità giovanile in misura diversa, ma comunque chiaramente avvertibile.

2) - Preso nota che il laicismo nazionalistico non ha nessuna incidenza apprezzabile sulla totalità dei giovani, i congressisti rilevano che le correnti laiciste attuali tendono soprattutto ad essere radicaleggianti, facendo leva principalmente sull'elemento culturale, ovvero vagamente socialisteggianti (rarissimamente marxiste in senso proprio), facendo leva in tal caso sull'elemento sociale economico.

3) - L'atteggiamento dei giovani nei confronti delle suddette manifestazioni laiciste è estremamente variabile, e si estende da una posizione molto comune di indifferenza, attraverso posizioni abbastanza frequenti di inquietudine mentale radicaleggiante e socialisteggiante, fino a posizioni esasperate, che sono dai giovani stessi motivate come reazione a certe sordità della comunità nazionale nei confronti di urgenti problemi sofferti dalle nuove generazioni.

II° — SUL CONTENUTO DELLE IDEE LAICISTE.

1) - I congressisti riconoscono che le correnti laiciste si giovano, in ordine alla loro opera di penetrazione, del logoro e falso concetto che la cultura cattolica sia chiusa al nuovo e conformista, e la sociologia cattolica, conservatrice ed inoperante.

2) - Ma sentono il dovere di rilevare con oggettività e senza partito preso che, a parte la penetrazione psicologica che fa leva su determinati stati d'animo giovanili, le correnti laiciste non hanno oggi un contenuto creativo, positivo, costruttivo.

3) - E se qualche contenuto dimostrano di avere, esso, ad una attenta analisi, appare soltanto una derivazione di autentici contenuti positivi universalmente validi per la ragione umana e difesi, sostenuti, diffusi dal cattolicesimo nella sua bimillennaria opera di civilizzazione. Tali sono i contenuti riferentisi alla dignità umana, alla libertà, alla democrazia, alla nobiltà del lavoro, al progresso sociale, alla collaborazione dei popoli, alla diffusione della cultura tra le masse, alla elevazione delle classi meno fortunate.

III° — SULLA TATTICA DI PENETRAZIONE LAICISTA.

1) - I congressisti, dopo aver analizzato le molteplici tattiche con cui il laicismo cerca di penetrare nella scuola italiana e generalmente nella gioventù italiana, debbono constatare come esso, ben lungi da costruire qualcosa di positivo, riesce soltanto a determinare quel clima, tante volte denunciato anche da esponenti laicisti, di scetticismo, di agnosticismo, di indifferenzismo, di relativismo morale, che sussiste come serio ostacolo contro il rinnovamento interiore della scuola italiana, non solo in vista di un approfondimento di coscienza religiosa, ma anche in vista della attuazione dei valori democratici e sociali autorevolmente contenuti nella Costituzione Italiana.

2) - Costatano quindi come il laicismo, nella sua tattica di infiltrazione, più che far leva su idee originali e costruttive, fa leva su alcuni dei sentimenti giovanili meno positivi, determinando un costume penoso fra tanti giovani, che sono in conseguenza portati verso la superficialità in campo religioso, all'elasticità in campo morale, all'individualismo o alla demagogia in campo sociale, alla presunzione, all'edonismo pratico, allo spirito di demolizione nel campo del carattere individuale e delle relazioni umane.

3) - Costatano ancora come la tattica laicista sia abilmente coadiuvata da metodi di insegnamento e da libri di testo, che sotto il pretesto della libertà di giudizio offendono l'oggettività della ragione e dei fatti, ed offrono visioni parziali, deformate, faziose su delicati argomenti di cultura e di storia che dovrebbero essere trattati davanti ai giovani col massimo rispetto della verità.

IV° — SULLA CRISI E LA INVOLUZIONE DEL LAICISMO

1) - I congressisti, dopo aver esaminato oggettivamente il fenomeno laicista, il suo contenuto e le sue tattiche di penetrazione, giungono alla meditata conclusione che il fenomeno laicista è oggi il fase involutiva, sia nella forma cosiddetta borghese che nella sua forma marxista. Se qualche cosa di buono e di vero si salva in alcune correnti ispirate al laicismo, si salva appunto, come già si è rilevato, perchè esso non appartiene al patrimonio laicista, bensì al patrimonio universale della retta ragione ed al patrimonio indistruttibile del cattolicesimo.

2) - Unanimamente mettono in evidenza che non è il caso di sopravvalutare oggi il fenomeno laicista, e nemmeno di perdere tempo nell'analizzarne troppo le sue involuzioni, dato che sono proprio gli esponenti della cultura e della politica laicista

a dimostrarci esaurientemente con le parole e con i fatti il loro disagio e la loro crisi. Ammirano anzi l'onestà e la sincerità con cui alcuni laicisti denunciano il fallimento del laicismo, e comprendono il loro smarrimento di fronte all'avvenire, perchè al di là della loro conclamata crisi nessun laicista riesce a prevedere nulla, salvo trincerarsi in una cieca irrazionale illusione.

3) - Riconoscono che ha una spiegazione anche il fatto di una certa inclinazione elettorale di una parte della gioventù italiana, essendo questa inclinazione dovuta non tanto a convinzioni ideologiche, quanto ad un senso di protesta sociale, motivata ingiustamente più in base ad una presunta inattività delle correnti sociali più sane, che in base ad una reale fiducia nelle correnti più estremiste.

4) - L'atteggiamento stesso - coraggioso ed unanime - della gioventù italiana in occasione dei funesti fatti di Ungheria sta a dimostrare la sanità di fondo di questa gioventù, che crede ancora alla giustizia, alla libertà, alla dignità umana, e protesta contro chiunque osi oggi offenderla. Nessuno ha il diritto di imprigionare in una fazione quella che è la sostanza umana e cristiana della gioventù italiana di oggi.

MOZIONE CONCLUSIVA DEL XIV° CONGRESSO NAZIONALE

1) - I rappresentanti del Movimento Studenti della G.I.A.C. dopo aver constatato le cose dette sopra, convengono nel riconoscere che il laicismo italiano - sempre inteso nello stesso senso di negazione di valori religiosi in genere e di valori cattolici in specie - se è impotente nel costruire è invece ancora abbastanza potente nel distruggere. La sua opera di distruzione si appunta verso i valori religiosi, morali, sociali che sono patrimonio della nostra professione di fede cattolica.

2) - Credono quindi necessario insistere sulla necessità che gli studenti cattolici approfondiscano e perfezionino alla luce della Rivelazione, della Teologia, del Magistero della Chiesa, la loro visione cattolica della vita e del mondo, sicuri che il modo migliore per difendere la gioventù italiana dal laicismo sia di conoscere ed apprezzare a fondo quello che si deve difendere.

3) - Nel tempo stesso riconoscono l'esigenza di approfondire e perfezionare la conoscenza delle discipline filosofiche, storiche, giuridiche, economiche, scientifiche, estetiche, per decantarle da quello che in esse si è sedimentato di soggettivo, di fazioso, di provvisorio, di falso e per unificarle in costruttiva sintesi con la dottrina cattolica, sicuri che non ci può essere disaccordo

tra quella scienza e quella fede che hanno in Dio il medesimo Autore.

4) - Riconoscono l'esigenza di capire meglio l'ambiente studentesco e giovanile nel quale vivono, per individuare le penetrazioni laiciste, ma soprattutto per cogliere le giuste attese ed i vivi fermenti della gioventù di oggi, che in tanti modi esprime l'ansia, anche attraverso alcune intemperanze, di giungere ad una più serena e costruttiva visione umana e cristiana della vita e del mondo.

5) - Nei confronti di persone che non hanno raggiunto ancora la serenità della visione cattolica della vita, gli studenti cattolici si propongono una linea di condotta improntata al più sincero senso di carità cristiana; leali nel riconoscere quanto è giusto e valido nelle loro affermazioni e nelle loro attese, sia perchè intonato alla retta ragione, sia perchè ancora ispirato dalle sorgenti cattoliche.

6) - Ravvisano la necessità di evitare atteggiamenti inutilmente polemici quando da parte degli interlocutori - compagni di scuola o insegnanti - ci sia buona fede e comprensione; escludendo però ogni preliminare possibilità di intesa e di transigenza ideologica quando ci si trova di fronte a degenerate ideologie atee, materialistiche, antiumane, con le quali lo stesso silenzio costituirebbe una colpa di collaborazione e di favoreggiamento.

7) - Si impegnano ad attirare sempre di più la stima delle parti non cattoliche, attraverso ad un più impegnato lavoro studentesco, un miglioramento del patrimonio culturale, un interesse vivo per tutti i problemi giovanili, ed un sempre più aperto senso di umanità, convinti che l'integro esempio e la carità cristiana sono ottima premessa per il fruttuoso cammino del messaggio cattolico.

8) - Riconfermano la necessità di una chiarezza di linguaggio e di opere che rifugga da comodi compromessi e l'esigenza di un maggiore coraggio da parte di tutti gli studenti cattolici non solo nel difendere la loro visione cattolica della vita, ma nel proclamare che solo questa visione, tradotta nella realtà della vita individuale e sociale, è decisiva nel superare la crisi del laicismo che tante lacrime e tanto sangue ha disseminato nel mondo e sparge tuttora.

9) - Per raggiungere i nobili scopi prefissi gli studenti cattolici si impegnano ad una più intensa vita di comunità nel loro Movimento, mettendo a servizio di tutti gli amici studenti le loro iniziative religiose, culturali, sociali, senza nessuna neppur vaga velleità di dominare le loro coscienze, ma con la speranza di aiutarli a liberarsi dalle oscurità laiciste, per possedere nella fede e nelle opere rinnovate, la gioia della visione cattolica della vita.

— SUL NECESSARIO RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA ITALIANA.

1) - Gli studenti cattolici, coscienti che il laicismo di ogni tempo ha concentrato i suoi sforzi per ostacolare che le famiglie cattoliche possano inviare liberamente ed in condizioni di parità e di giustizia i loro figli alle libere scuole cattoliche; coscienti che il laicismo ha sempre interpretato la scuola statale, che pure sussiste col contributo della maggioranza delle famiglie cattoliche, come una comoda riserva di caccia per turbare o demolire le convinzioni religiose, morali, sociali della gioventù italiana; coscienti che il solo insegnamento della religione nelle scuole non è sufficiente a tutelare i diritti spirituali delle famiglie e dei giovani quando altri insegnamenti, con ben altri mezzi di pressione psicologica possono impunemente continuare l'opera suddetta di turbamento e di demolizione delle coscienze; chiedono una chiara e definitiva presa di posizione delle famiglie cattoliche, dei responsabili della educazione giovanile, delle organizzazioni cattoliche, delle correnti politiche cristianamente ispirate, nel difendere i diritti della libera scuola cattolica ed altresì i diritti della coscienza dei giovani, che non debbono essere turbati e disorientati proprio nel momento delicato e difficile in cui si preparano ad assumere le prossime responsabilità professionali, familiari, civili.

2) - Affermano, anche per stimolare gli ambienti ancora timidi e reticenti, che la difesa dei diritti della coscienza dei giovani italiani cattolici non significa per nulla oppressione della coscienza altrui; e affermano ciò sapendo che la stessa Chiesa esige che nessuno contro sua volontà sia costretto ad abbracciare la fede cattolica; e questa chiara affermazione permette di esigere con maggiore forza che la lettera e lo spirito della Costituzione Italiana siano finalmente insegnati in tutte le scuole italiane, e da nessuno messi in dubbio, dileggiati, negati, essendo quella lettera e quello spirito il primo terreno di intesa di tutta la gioventù italiana per un orientamento nuovo positivo della vita e delle opere, al di là di ogni sorpassato laicismo che proprio nella Costituzione Italiana ha la sua storica condanna.

3) - Le suddette esigenze fortemente espresse dal XIV° Congresso Nazionale Studenti della GIAC naturalmente giungono a richiedere agli organismi competenti di passare risolutamente dalla fase delle promesse a quella delle attuazioni nel prendere con coraggio e lungimiranza quelle decisioni che se da una parte interpretano la Costituzione in quelle altre disposizioni che trattano della gioventù, d'altra parte possono contribuire attraverso la istruzione obbligatoria, la qualificazione professionale, l'offerta di una certa sicurezza di lavoro, e superare i turbamenti, i disagi, le irrequietezze della gioventù italiana che rimangono una pericolosa porta aperta a tutta l'opera disgregatrice del laicismo sul piano religioso, morale, sociale. In questa richiesta gli studenti cattolici non fanno che riecheggiare l'augusto insegnamento del Sommo Pontefice al quale, anche per questo motivo, va tutta la loro spontanea riconoscenza.

— CONCLUSIONI.

Al termine dei lavori del XIV^o Congresso Nazionale gli studenti cattolici elevano ancora una fervida espressione di ammirazione e di affetto verso Sua Santità Pio XII^o, al cui messaggio sulla "necessaria integrazione e solidità di ogni vita umana in Cristo" rinnovano la più convinta e fedele adesione, riconoscendo nella Sua Persona e nel Suo insegnamento la presenza continuata di Cristo anche nei momenti più involuti della storia, attingendo da Lui ispirazione sublime nella vita e nelle opere.

Si uniscono a tutto il mondo cattolico e civile nel riconoscere l'altissimo messaggio di fede e di umanità offerto perennemente alla storia dal martirio dei fratelli studenti ungheresi; e nell'adattare alla condanna degli uomini coscienti le peggiori degenerazioni del marxismo, estreme conseguenze di un laicismo ateo, propongono, di fronte al loro esempio eroico, di vivere e di operare in quella visione cattolica della vita, unica risoltrice di universali indilazionabili attese.

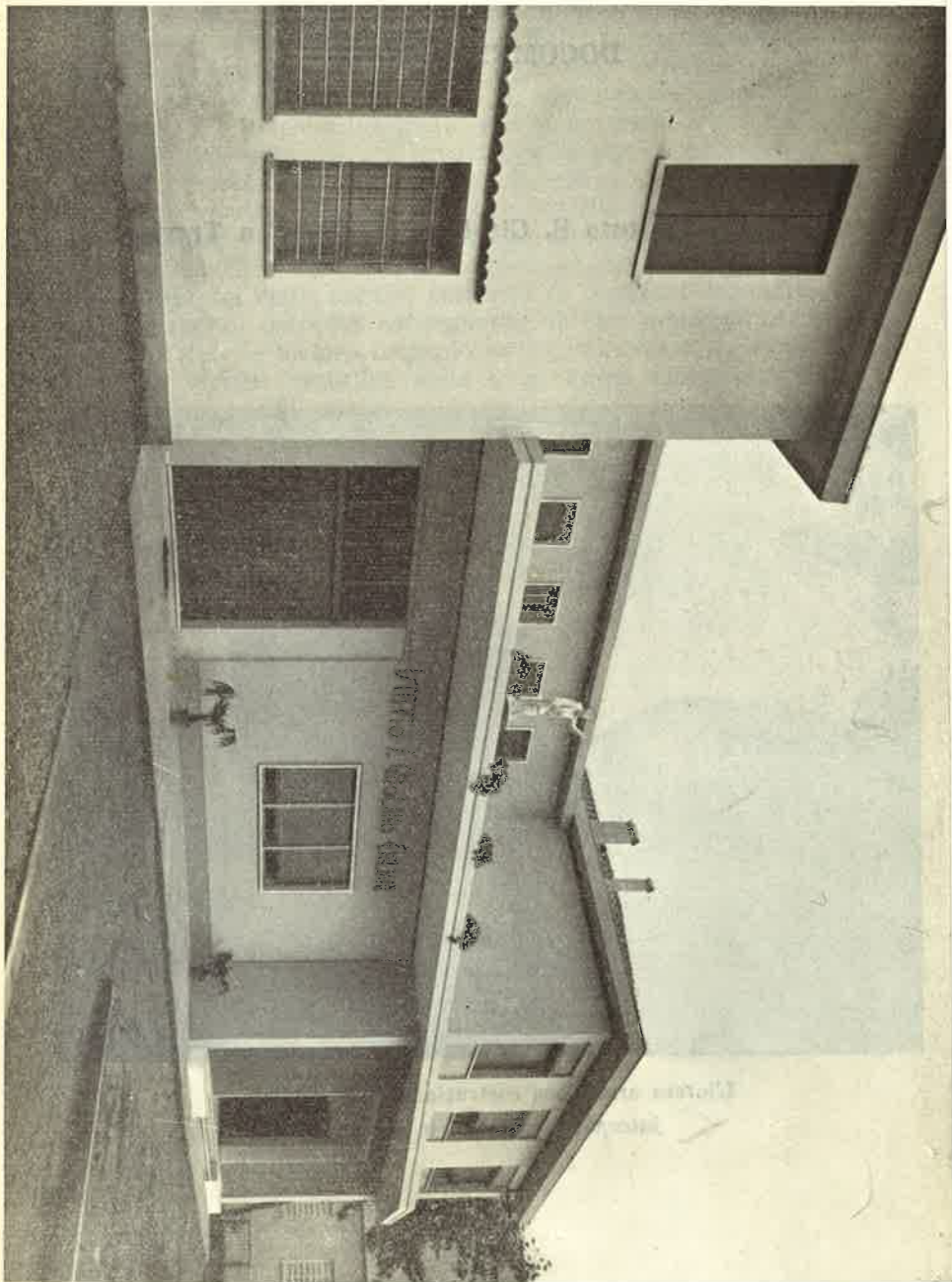
DOCUMENTAZIONE

Il nuovo "Istituto S. Girolamo Emiliani" a Treviso



L'intera armoniosa costruzione vista dal lato interno. A sinistra, le officine.

Una parte del nuovo edificio con la facciata sul v. Venier: a destra, la cappella dell'Istituto.



FASCICOLO 122

APRILE - SETTEMBRE 1957

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXII - 1957



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA